LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frassati, non Gestar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 1
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente: Lire 2. Necrologie Lire 1 50 —
Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

L'ARRIVO A ROMA DEL PRESIDENTE LOUBET.

Il cordiale incontro di Emilio Loubet e di re Vittorio.

Le entusiastiche accoglienze della popolazione.

(Per telefono e telegrafo alla "Stampa").

A Civitavecchia.

Civitavecchia, 24, ore 15,5.

Il treno presidenziale è giunto alle 14,30. Siccome il viaggio di Loubet ha assunto qui forma ufficiale, Barrère presentò a Loubet la Missione invitata dal Re per salutarlo, e che si porrà al suo seguito.

Il treno è ripartito con sei minuti di ritardo, che riacquisterà durante il percorso da Civitavecchia a Roma, dove giungerà in perfetto orario.

Alla stazione si trovavano le Autorità civili e militari. Loubet passò in rivista la compagnia d'onore, schierata sotto la tettoia della stazione, e accettò un rinfresco offertogli dal sindaco; questi offerse pure a Loubet un *album* contenente la storia di Civitavecchia.

Le ultime ore d'aspettativa a Roma.

La folla.

Roma, 24, ore 12,20.

Il tempo, incertissimo sino alle 10, si rimise poscia definitivamente al bello, ed il sole venne a rendere più gaia l'animazione enorme. In tutti i quartieri della città le tranvie e le carrozze, imbandierate, furono prese d'assalto durante tutta la mattinata, e specialmente quelle dal *tunnel* alla stazione. Verso le 11, sulla gradinata del palazzo dell'Esposizione, in via Nazionale, cominciarono a formarsi i primi gruppi, disposti ad attendere pazientemente oltre cinque ore il passaggio del corteo. Si notano specialmente popolani dei dintorni. Stanno seduti sui gradini, ed alcuni mangiano, altri leggono i giornali ed altri ingannano il tempo chiacchierando. In piazza dell'Esedra a mezzogiorno ricevano date le ultime pennellate alle intelaiature di tela, imitanti il travertino e formanti i palchi ai due lati dell'imboccatura di via Nazionale. A sinistra sono i palchi del Comitato cittadino pei festeggiamenti, delle Associazioni e degli studenti; a destra sono quelli della Giunta e dei giornalisti, dinanzi ai quali si fermerà il corteo. Verso le 11 il sindaco fece ancora praticare un'apertura nella balaustra del palco della Giunta per farvi poi salire la rappresentanza municipale di Parigi, senza obbligarla ad un lungo giro.

La pioggia di stanotte causò sepratutto un ritardo nei lavori di riparazione; ma per le 11 è tutto assolutamente pronto.

Pentrai verso mezzogiorno nell'interno della stazione, passando per la sala reale. Non si mutarono i mobili in istile impero, e si rinnovarono solo i tappeti e si profusero fiori. L'ingresso della sala e l'interno sono adorni superiormente di bandiere intrecciate. Ai lati due artistici stendardi piovono sino a terra, portanti quello di destra le iniziali dorate *E. L.*, e quello di sinistra *V. E.*

Il colpo d'occhio delle vie.

Roma, 24, ore 14,50.

L'animazione in città è andata sempre crescendo. In piazza della Stazione, in via Nazionale, in via del Quirinale, dove cioè passerà il corteo reale, alle 13 quasi non si circolava più. Ogni più piccola sporgenza o gradino lungo dette strade sono già occupati dalla folla. Alle ore 13 le truppe che faranno ala lungo il percorso del corteo muovono dalle caserme ed alle ore 14 cominciano a stendersi. I cordoni delle truppe durano molta fatica a farsi largo tra la folla, e in certi punti, specialmente agli imbocchi delle strade, la ressa è tale che per sostenerne l'urto occorrono quattro file di soldati.

Anche le Associazioni cittadine e nazionali, con Musiche e bandiere, vanno schierandosi lungo la piazza Termini e l'Esedra per via Nazionale.

Dietro i cordoni della truppa si collocano molte Associazioni musicali venute a Roma per partecipare al concorso, e molte Bande. Le Musiche suonano gli inni italiani e la *Marsigliese*. I palchi, lungo il percorso, sono già gremiti ed offrono un magnifico spettacolo. Assai pittoresco è quello degli studenti in piazza dell'Esedra. Gli studenti portano tutti il berretto tradizionale.

Dalle ore 14 la piazza dell'Esedra, il clou dell'odierna solennità, offre uno spettacolo di movimento fantastico. Da tutte le strade convergenti alla piazza arrivano fanfare squillanti le note della *Marsigliese*, spuntano le Associazioni popolari con infinite bandiere, gli allievi dei Ricreatorii nei caratteristici costumi, tutti preceduti da Bande. Il frastuono è assordante. La folla è già enorme e pure già elettrizzata, quantunque all'arrivo di Loubet manchino due ore.

In piazza dell'Esedra si collocano oltre 100 Associazioni con bandiere e Musiche, che suonano la *Marsigliese*. La folla è straordinaria: la circolazione è quasi impossibile. Le truppe si dispongono per cordoni.

I principali negozi, i maestosi palazzi di via Nazionale, di piazza dell'Esedra, di piazza del Popolo sono magnificamente addobbati. A mezzogiorno ancora si lavorava qua e là a dare l'ultima mano ai lavori. Il colpo d'occhio è stupendo. Alcuni addobbi sono veramente riuscitissimi ed artistici. Da molti balconi pendono arazzi di valore. Fra i negozi, il signor Bianchelli ha decorato le sue vetrine con un delicato motivo in stile *liberty*; il signor Felicetti ha esposto un magnifico ritratto di Loubet fra grandi festoni, bandiere e lampadine colorate. Sono ancora riccamente addobbati Gilardini, Aragno, Bocconi, Ricordi, Benoit; il fioraio Maurizi, verso piazza Venezia, ha fatto una decorazione tutta di fiori freschi; il signor Guasco ha un'illuminazione di lampade elettriche. Fra gli alberghi è stata una vera gara. Il *Grand Hôtel* ha tutta la facciata verso la stazione decorata con ricchi motivi, con arazzi e con stemmi; così pure lo *Splendid Hôtel* sul corso, *l'Hôtel Campidoglio*, *l'Hôtel Quirinale*, *l'Hôtel Laurati*.

Come sono disposte le truppe.

Ecco come sono disposte le truppe, lungo il percorso del corteo, le quali sono agli ordini del generale Besozzi: Sul piazzale esterno della stazione, fino all'Esedra, sono schierati i lancieri d'*Aosta* e *Savoia* ed una batteria d'artiglieria da campagna; a destra della pensilina reale, sul piazzale esterno della stazione, è disposto un numerosissimo gruppo di ufficiali di tutte le Armi; in piazza dell'Esedra si trovano i cavalleggeri *Umberto I* ed i cavalleggeri di *Padova*, formanti rettangolo cogli alpini, schierati su quattro linee; per la via Nazionale, da via Firenze a via Torino, i cordoni sono formati dai bersaglieri; nel resto di via Nazionale è schierata la fanteria; alla salita di Magnanapoli si trovano due batterie di artiglieria; da via Magnanapoli alla piazza del Quirinale sono allineati una Brigata di granatieri, gli allievi carabinieri ed il Collegio Militare.

Lo sgombro della stazione. Sulle piazze.

Roma, 24, ore 17,50.

Alle ore 14,20 si comincia a sgombrare dai treni e dal pubblico l'interno della stazione. Un cordone di soldati chiude l'accesso. Alle ore 14,40 nessuno più si trova sotto alla tettoia, che è completamente sgombra. Tutte le finestre e porte degli uffici della stazione sono chiuse. Soltanto sulla terrazza dell'orologio è permesso l'accesso a non numerosi invitati. Alle 14,30 arriva in stazione l'11.a compagnia del 47.o fanteria con Musica e bandiera e si schiera a destra della sala reale; è la compagnia d'onore che sarà passata in rivista da Loubet e dal Re.

Il colpo d'occhio della piazza della stazione è stupendo. Tutti i balconi, i tetti dei palazzi intorno sono zeppi di signore. Anche alle finestre del Collegio Massimo numerosi alunni stanno affacciati. Alle 15, mentre si dispongono i cordoni, già incominciano ad arrivare le Autorità. Tra i primi giungono Visconti-Venosta, poi il sottosegretario Del Balzo. Seguono man mano tutti i ministri e segretari di Stato. Manca il solo ministro Tedesco, infermo.

In un angolo della piazza, presso la tribuna della stampa, il cinematografo della casa Gaumont lavora senza posa, come pure prendono istantanee qua e là numerosi dilettanti fotografici e giornalisti.

La rappresentanza del Municipio di Roma.

Alle ore 15, dal Campidoglio, nelle storiche berline di gala, coi relativi staffieri, parte il sindaco cogli assessori, e pel corso Vittorio Emanuele, via Nazionale, si recano in piazza dell'Esedra. Il corteo municipale è scortato da un drappello di guardie municipali a cavallo. In piazza dell'Esedra si trovano anche mezza compagnia di vigili in alta uniforme con gonfalone e le bandiere dei rioni, la Banda comunale, diciotto fedeli del Comune coi rispettivi trombettieri.

Dinanzi al baldacchino reale, all'uscita della stazione, i deputati Libertini e Biscaretti, armati di una macchina fotografica, con alcuni giornalisti, riescono a sfuggire alla severità degli agenti, prendendo posto fuori della tribuna. Alle 15,30, giunge di gran corsa un superbo automobile portante gli *attachés* dell'Ambasciata francese. Circa duecento garibaldini arrivano poco avanti le Autorità, disponendosi in pittoresco gruppo, come sfondo al contorno della piazza.

Il corteo reale si avvia alla stazione

Alle 15,22 il Re, coi Principi Reali e coi seguiti esce dal Quirinale in vettura di mezza gala e si avvia alla stazione. Precede un plotone di corazzieri, segue una carrozza di servizio; viene indi la carrozza reale col battistrada. Appena questa appare sulla piazza, una folla enorme saluta il Re con un'ovazione entusiastica, indescrivibile. Il Re ha alla sinistra il Conte di Torino e di fronte il Duca di Genova. Segue un plotone di corazzieri. Ai lati della carrozza reale cavalcano un capitano ed un tenente dei corazzieri. In altre carrozze sono il seguito del Re e dei Principi. Tutti vestono l'alta uniforme di generale; il Duca di Genova è in alta uniforme di ammiraglio. Il Re ed i Principi portano i distintivi della Legion d'Onore ed il Collare dell'Annunziata. Al passaggio del corteo le Musiche militari suonano l'Inno Reale e le truppe presentano le armi. Il corteo si avvia alla stazione fra le continue acclamazioni ed interminabili grida di «Viva il Re!» In piazza dell'Esedra l'entusiasmo è delirante: tutta l'imponente folla sventola i fazzoletti, i cappelli, e le Musiche suonano l'Inno Reale e da ogni parte si grida «Viva il Re!»

Il corteo reale arriva alla stazione 20 minuti prima dell'ora fissata per l'arrivo del treno presidenziale, cioè alle 15,40.

Mentre il Re scende di carrozza, dando la mano a Giolitti, che lo attendeva ai piedi del baldacchino esterno, dalla tribuna dei giornalisti scoppia un lungo, calorosissimo applauso. Il Re volge il capo alla tribuna, sorridendo ripetutamente ai giornalisti. Quando già il Re, i Principi e le Autorità sono tutti entrati in stazione, arriva Biancheri, che lascia la vettura prima dei cordoni e si affretta a piedi a raggiungere la sala reale, e giunge ultimo, trafelato, il senatore Finali.

Al giungere del Re e dei Principi sotto la tettoia, la Musica della compagnia d'onore intona la Marcia Reale. Il Re, seguito dai Principi e dal comandante del Corpo d'armata, passa in rivista la compagnia d'onore; poi torna davanti alla sala Reale, e, attendendo il treno presidenziale, conversa affabilmente con Giolitti e altri personaggi.

L'arrivo.

Nell'interno della stazione.

Alle ore 15,43 entra sotto la tettoia della stazione la macchina staffetta che precede il treno presidenziale. Questo arriva alle 16 precise. La Musica della compagnia d'onore intona la *Marsigliese*, ed i soldati presentano le armi.

Loubet è in piedi sulla piattaforma del vagone, sorridendo, col cappello in mano.

Il Re, circondato dai Principi Reali, si appressa subito al vagone del Presidente, che, appena il treno si ferma, scende a terra.

Loubet veste il *frak* e porta al collo il Collare dell'Annunziata. Il Re e Loubet si strinsero lungamente la mano, quindi si abbracciano con vera effusione, baciandosi due volte sulle guancie.

Loubet saluta quindi i Principi Reali; poi, accompagnato dal Re e dai Principi, passa in rivista la compagnia d'onore, mentre la Musica continua a suonare la *Marsigliese*.

Frattanto dal treno presidenziale scendono anche i personaggi del seguito del Presidente, il ministro Delcassé e la missione militare che aveva ricevuto Loubet a Civitavecchia.

Il Re e Loubet si avviano quindi alla sala reale.

Quivi seguono le presentazioni di Giolitti, Saracco, Biancheri e degli altri collari dell'Annunziata presenti a Roma, dei ministri, degli altri grandi ufficiali di Corte e dello Stato, di Delcassé e dei personaggi del seguito del Presidente.

Loubet saluta Giolitti con estrema cortesia, indi saluta Tittoni e tutti gli altri ministri e i Collari, mentre il Re si trattiene affabilmente con Delcassé. Anche i personaggi dei due seguiti si scambiano cordiali saluti.

Terminate le presentazioni, il Re e Loubet, seguiti dai Principi, escono dalla stazione per prendere posto nelle vetture di Corte.

Sul piazzale della stazione.

Esce primo dalla stazione un gruppo di generali, che si dispone ai due lati del baldacchino. Noi dall'esterno udiamo un *presentat'arm* dato dal di dentro, e squilla la fanfara reale.

Pochi minuti dopo appaiono Loubet alla destra del Re ed un lungo brillante seguito.

Loubet cammina lesto, salutando primo in vettura, seguito subito dal Re. Scoppia un nuovo applauso dei giornalisti, che gridano: *Viva la Francia! Viva Loubet!* Questi, sorridendo, ci saluta bonariamente col capo e ripetutamente colla mano.

I giornalisti, tutti in piedi, ripetono l'ovazione, mentre il corteo si allontana al piccolo trotto verso l'Esedra, donde ci arrivano i primi evviva.

Allorchè si videro coloro che sono più prossimi alla porta d'uscita della stazione levarsi il cappello, scoppiano i primi applausi, mentre le trombe dei corazzieri suonano la Fanfara Reale. La curiosità di vedere il Presidente è così viva che per un momento, mentre egli appare e sale in carrozza seguito dal Re, gli applausi restano sospesi, ma poi scoppiano più calorosi, frenetici. Tutti rimangono a capo scoperto. Gli aiutanti di campo, che avevano già preso posto nelle carrozze di servizio, sono in piedi. Il Re è visibilmente soddisfatto. Sono fatti segno all'attenzione curiosa del pubblico gli ufficiali francesi nelle loro brillanti e per noi strane uniformi.

La folla appena il corteo passa si riversa in via Cavour e nelle adiacenze per raggiungere la via Nazionale e rivedere a passare le carrozze reali.

Le truppe durarono molta fatica a sgombrare l'Esedra. I cordoni debbono essere rafforzati. Le finestre, i terrazzi dei palazzi dell'Esedra, i tetti di Santa Maria degli Angeli sono affollati.

In mezzo allo spazio tenuto sgombro dai cordoni, oltre alla rappresentanza municipale, si trovano una cinquantina di giornalisti, molti con macchine fotografiche. Anche qui vi è un cinematografo.

Il corteo.

Il corteo si dispose in questo ordine: nella carrozza di servizio stanno il contr'ammiraglio De Orestis, aiutante di campo generale di S. M.; il maggiore De Rajmondi, aiutante di campo di S. M.; il conte Bruschi Falgari, mastro di cerimonie di S. M.; il tenente Da Porto, ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Conte di Torino. Nella prima carrozza reale stanno il presidente Loubet a destra e S. M. il Re a sinistra; nella seconda carrozza il Conte di Torino e il Duca di Genova.

Nella terza carrozza stanno il ministro Delcassé, l'ambasciatore Barrère, Giolitti e Tittoni; nella quarta: Combarieu, segretario generale della Presidenza, Dubois, generale di divisione e capo della Casa del Presidente, il generale Ponzio-Vaglia e l'ambasciatore conte Tornielli.

Nella quinta carrozza stanno Mollard, ministro plenipotenziario, il capitano di fregata Huguet, aiutante di campo del Presidente, il nob. Majnoni d'Intignano, generale d'armata ed il generale Brusati; nella sesta: il tenente colonnello Meaux di St-Marc, aiutante di campo del Presidente, Poulet, capo della Segreteria particolare del Presidente, il marchese Corsini ed il conte Brambilla, gran cacciatore del Re; nella settima: il comandante di St-James, addetto militare, il maggiore Fraisse, aiutante di campo del Presidente, il generale Di Majo, aiutante di campo generale del Re, il capitano di vascello barone di St-Ambroise, primo aiutante di campo di S. A. R. il Duca di Genova.

Nell'ottava carrozza sono: Alphand, segretario del ministro Delcassé; il cavaliere Agnelli, capitano di vascello; il tenente-colonnello cav. Chapperon, addetto militare, il tenente-colonnello Asinari di Bernezzo, aiutante di campo di S. A. R. il Conte di Torino.

Nella nona: gli aiutanti di campo: capitano di corvetta Colonnardi; maggiore Uboldi De-Capei; maggiore Ravazza; maggiore Peano.

Nella decima: il dott. comm. Quirico; il conte Alberti, segretario di Tittoni, e il conte Premoli.

Nell'undecima: il capitano Bollati Federico, e il tenente di vascello Pelloux; ufficiale d'ordinanza del Duca di Genova.

Il lungo corteo, tra grandi acclamazioni, si dirige verso il Quirinale. La carrozza del Re è scortata da un drappello di corazzieri.

Dalla Stazione al Quirinale.

Il saluto del Sindaco.

Alle ore 16,10, quando, lungo il percorso dalla stazione al Quirinale, il movimento e l'aspettativa sono irrefrenabili, si scorgono finalmente fra gli alberi le corazze scintillanti. Gli studenti intonano e squarciagola la Marsigliese e il popolo fa eco. Lo stesso fanno tutte le Bande.

Le acclamazioni della folla sono entusiastiche. Le signore sventolano i fazzoletti, gli studenti agitano il berretto. I portabandiera delle Società agitano le loro bandiere. Loubet, col cappello in mano, si inchina a sinistra ed a destra; è evidentemente soddisfatto.

Mentre la carrozza reale si approssima al gruppo del sindaco e della Giunta municipale, il Re indica a Loubet il sindaco.

Mentre il sindaco pronunziava il breve discorso, contrariamente alle disposizioni, le Musiche continuano a suonare, cosicchè le parole del sindaco furono coperte dal frastuono. Man mano che il sindaco procede nel suo discorso, il presidente Loubet assente col capo.

Il sindaco disse:

«Ho l'onore, signor Presidente, di darvi il benvenuto e di presentarvi gli omaggi di Roma, di questo cuore d'Italia oggi fremente d'una sola gioia vedendovi al lato del nostro bene amato Sovrano.

«Già a Parigi le due grandi sorelle latine si erano finalmente ritrovate; oggi è coi nostri sentimenti di un tempo e con tutti i ricordi delle nostre glorie comuni che salutiamo in voi la Francia, e che suggelliamo per sempre il patto d'amicizia qui in Roma, che porta col suo nome l'augurio di eterno.»

Mentre Colonna dice il suo saluto, Loubet, a capo scoperto e sorridente, si china verso di lui sporgendosi per sentirlo meglio.

Alla fine vede il Presidente afferrargli ambe le mani e tenergliele fra le sue finchè la vettura non si mosse. In questo momento scoppiano nuovi, generali, altissimi evviva da migliaia di petti. L'entusiasmo è indescrivibile!

Rispondendo al sindaco, Loubet gli dice: «Sono molto commosso di udirvi pronunciare, signor sindaco, tali parole, e vi assicuro che l'intera Francia ed il suo Presidente condividono i sentimenti da voi espressi.»



Delcassé
ministro degli esteri di Francia.

L'entusiasmo dei romani.

Particolarmente e indescrivibilmente grandioso ed entusiastico riuscì il saluto del popolo di Roma nella bella e architettonica piazza dell'Esedra, resa ancor più pittoresca da centinaia di bandiere, di gonfaloni, di camicie rosse e stipata da una folla di alcune migliaia di persone.

Il saluto di piazza dell'Esedra fu il non del saluto di Roma.

Io, che ho avuto la fortuna di presenziare pel vostro giornale il primo incontro di Tolone fra le squadre e poi le feste di Parigi pei nostri Sovrani, dirò che quella d'oggi è stato il massimo massimo dell'espansività, della cordialità e della sincerità, e, aggiungo anche, della generosità dei cittadini.

Piazza dell'Esedra, per la sua forma circolare, si prestava mirabilmente come contorno alla festa di entusiasmo latino, che ebbe ivi il suo diapason. Tutte le finestre, i balconi, i tetti dei due grandiosi palazzi di travertino fra cui si apre la via Nazionale rigurgitavano di grappoli viventi di gente, che plaudiva, gridava, che, direi, urlava, come pazza di entusiasmo, agitando braccia, cappelli, fazzoletti, ombrellini.

E così, e più calorosamente ancora, se possibile, applaudiva la folla terrena, in mezzo alla quale, contrada, gentile di pace e di bontà, passava roseo e sereno il presidente Loubet, il *buon Loubet*, come la folla di Roma lo ha già battezzato.

In via Nazionale.

Appena il corteo reale entra in via Nazionale tutte le Bande delle Associazioni che si trovavano in piazza dell'Esedra intonano la *Marsigliese*, riversandosi verso il Quirinale.

Lungo la via Nazionale la folla è addirittura immensa: i balconi sono gremiti.

All'angolo di via Genova un gruppo di studenti, appena passate le vetture del corteo, sforza i cordoni, acclamando entusiasticamente Loubet, ma sono fermati da un doppio cordone di carabinieri che sbarrano via Nazionale.

Anche in altri punti del percorso, specialmente ai crocevia, la folla, veramente enorme, tentò, senza riescirvi, di rompere i cordoni per seguire le carrozze reali.

Ovunque al passaggio del corteo la folla acclama entusiasticamente con grandi grida di «Viva la Francia! Viva il Presidente!» Le signore dai balconi sventolano i fazzoletti.

Un incidente ad un giornalista francese.

Al pubblicista Jules Bois, noto redattore del *Gil Blas*, in piazza dell'Esedra, mentre si recava alla tribuna della stampa, venne impedito di attraversare i cordoni delle truppe. Alla sua vivace protesta seguì un movimento della folla, che voleva attraversare la via, e Jules Bois venne travolto, rimanendo ferito alla mano destra.

Subito soccorso da alcuni colleghi, fu trasportato alla vicina Redazione della *Tribuna*, ove si riebbe presto.

Una pioggia di fiori.

Quando il corteo giunse all'angolo di via del Quirinale, dalle finestre e dai balconi del l'*Hôtel du Midy* vi fu un gran getto di fiori sciolti che riempirono quasi la carrozza reale. Loubet, sorridente, salutava in alto, mentre la folla in basso plaudiva al getto di fiori e gridava: *Viva la Francia! Viva Loubet!*

Anche Delcassé fu fatto segno a entusiastici applausi.

Al Quirinale.

Anche in piazza del Quirinale, dietro il cordone delle truppe, la folla è grandissima. Alle finestre del palazzo della Consulta si trovano numerose signore.

Quando il corteo reale entra nella piazza, dietro le vetrate del grande balcone si vede la Regina, vestita di bianco.

La folla incomincia ad applaudire, prima debolmente, poi entusiasticamente. Mentre appare la carrozza del Presidente l'entusiasmo è indescrivibile. Loubet tiene quasi sempre il cappello in mano e saluta inchinandosi e sorridendo.

Poco dopo che il Re ed il Presidente furono entrati al Quirinale, appaiono gli staffieri al balcone e stendono il gran tappeto rosso.

Gli applausi sono addirittura frenetici quando appare sul balcone la regina Elena, che veste uno splendido abito bianco con boa bianco al collo, e quando compaiono il Re ed il Presidente. Le Loro Maestà ed il Presidente restano per qualche minuto al balcone, ringraziando la folla plaudente.

Il presidente Loubet è commosso, e lo si vede parlare animatamente con il Sovrano. Egli si trova fra il Re e la Regina. La folla li saluta con ovazioni frenetiche, agitando cappelli, sventolando fazzoletti. Dietro i Sovrani stanno il Conte di Torino, il Duca di Genova, Giolitti, Tittoni, Delcassé, Barrère.

I Sovrani ed il Presidente rispondono inchinandosi alle acclamazioni della folla, e dopo qualche minuto si ritirano; ma la folla continua ad acclamare insistentemente con grande entusiasmo, sicchè i Sovrani ed il Presidente si riaffacciano, salutati da una nuova ovazione calorosissima.

Il Re accompagna indi il Presidente ai suoi appartamenti, ove i Principi Reali si recano ad ossequiarlo.

L'incontro di Loubet con la Regina.

All'ingresso del Quirinale, Loubet venne ricevuto dal prefetto di palazzo, conte Gianotti.

La regina Elena, circondata dalle sue dame e dai suoi gentiluomini, lo attendeva nel salone delle guardie. L'incontro fu estremamente cordiale.

La Regina era in capelli, con diadema, e indossava un ricchissimo abito mauve, con guarnizioni e merletti. La Regina tese la destra, senza guanto, al Presidente, che la baciò. Indi si intavolò una cordiale conversazione. Il Presidente espresse con calde parole la più grande soddisfazione per l'entusiastica accoglienza ricevuta. La Regina allora ricordò le accoglienze ricevute a Parigi.

Intanto il Re conversava col signor Delcassé. La Regina poi domandò premurosamente notizie al Presidente della signora Loubet e della sua famiglia. Loubet ringraziò vivamente.

Poscia il Presidente si intrattenne col Duca di Genova, ricordandogli con compiacenza l'incontro di Tolone.

Dopo che furono fatte le altre presentazioni, il Re accompagnò Loubet nei suoi appartamenti.

Frattanto le truppe schierate lungo il percorso del corteo si ritirarono, e una fiumana di gente invase la piazza del Quirinale e le adiacenze, acclamando freneticamente e incessantemente.

La bandiera francese sul Quirinale.

Appena il presidente Loubet entrò nel cortile del Quirinale la Musica della compagnia della guardia intonò la Marsigliese e sulla torretta del Quirinale, a lato della bandiera italiana, venne issata la bandiera francese.

Loubet, dopo essersi riposato alcuni minuti nel suo appartamento, accompagnato dal signor Combarieu e dal signor Dubois, si recò a far visita al Conte di Torino e gli rimise il Gran Cordone della Legion d'Onore.

Ciò che disse un deputato francese.

Mi è gradilissimo chiudere queste note di prima, concitata, ma fedele impressione che ri butto giù, mentre l'eco dei delirante applauso mi rintrona ancora nelle orecchie e nel cuore, con una frase squisitamente gentile che mi disse poco fa il deputato francese Beauquier, vice-presidente della Lega franco-italiana, qui venuto da Parigi. Lo incontrai fra gli amici delle due Leghe latine, la franco-italiana di Parigi e l'italo-francese di Roma, mentre, scomparso Loubet da piazza dell'Esedra, mi avviavo trafelato al telefono.

Il deputato Beauquier, tuttora commosso, con gli occhi rossi, mi disse, stringendomi stretto stretto le mani: «E ora le nostre due nazioni sono non solamente due sorelle, ma due gemelle!»

Onorificenze francesi a funzionari italiani.

Roma, 24, ore 21.

A Civitavecchia il presidente Loubet consegnò alla Missione militare addetta alla sua persona doni e decorazioni.

Il generale Majnoni fu nominato grande ufficiale della Legione d'onore; il conte Agnelli fu nominato commendatore; il conte Alberti, addetto alla persona del signor Delcassé, fu nominato ufficiale della Legione d'onore; San Severino, presidente del Consiglio di amministrazione della Mediterranea, e Oliva, direttore generale, furono nominati commendatori dello stesso Ordine.

Una dimostrazione clericale.

Conformemente al desiderio tassativamente espresso dal Papa, il Vaticano si astenne da qualsiasi manifestazione politica, come pure che qualche intransigente volesse fare, non tanto in odio all'Italia, quanto contro il Governo francese.

Avvenne soltanto questo: Un gran numero di famiglie cattoliche si sono recate oggi, alla stessa ora dell'arrivo di Loubet, in San Pietro per pregare, con evidente segno di fare una protesta contro l'attitudine del Governo francese verso le Congregazioni. In piazza San Pietro si formò un numeroso gruppo di donne. Il gruppo entrò lentamente in chiesa. Ivi si trovavano parecchi seminaristi e parecchi pellegrini francesi. Il cardinale Respighi, vicario, pronunciò un discorso religioso, senza però la minima allusione politica. Nessun incidente e molto e scarisito apparato di forza.

Un gruppo di pellegrini tedeschi sulla gradinata di San Pietro si sono soffermati a pregare in ginocchio, cantando salmi; poscia entrarono in chiesa, partecipando alla funzione.

La *Tribuna* dice che in Vaticano si è ostentata oggi una calma perfetta. Ieri sera il segretario di Stato, parlando con il capo della gendarmeria ed altri funzionari del Vaticano, avrebbe detto: «Diciamo e facciamo sapere ai nostri dipendenti il desiderio di S. S. che i cattolici romani si mantengano estranei ad ogni manifestazione.»

La *Tribuna* aggiunge che si era diffusa la voce di una dimostrazione clericale durante l'arrivo del Presidente; ma la voce è senza fondamento.

Il commissario di Borgo accompagnò stamane i signori Carnard e Hennon, della Pubblica Sicurezza francese, a visitare i Musei vaticani; così furono fatti segno a grandi cortesie da parte dei funzionari del Vaticano.

Nessun grave incidente.

Durante l'arrivo di Loubet incidenti gravi non ve ne furono, malgrado la folla straordinaria. In via della Consulta la folla cercò di rompere i cordoni, ne è seguito un trambusto e qualche signora svenne per la paura. Altri simili casi si ripeterono ai crocicchi della via Nazionale appena il corteo aveva lasciato l'Esedra, ed in via Boschetto. La Pubblica assistenza, che aveva cinque posti di soccorso, registrò una ventina di persone colte da deliquio, a cui fu dato ristoro.

In piazza dell'Esposizione un ragazzo di 14 anni, Arturo Occelli, cadde dalla sporgenza di un palazzo, a cui era aggrappato, e riportò una lieve commozione da cui si riebbe subito.

La Regina alla signora Loubet.

La *Tribuna* dice che, appena il Presidente si fu ritirato, la regina Elena ha fatto spedire un telegramma alla signora Loubet, dicendo che, a completare la gioia della giornata, mancava soltanto la sua presenza.

Le corone che Loubet deporrà al Pantheon.

Domani, durante la visita di Loubet al Pantheon, si troveranno schierati sul piazzale i veterani. Il Presidente deporrà sulla tomba di Umberto una palma di vermeil con una corona e con l'iscrizione: «A re Umberto I, Emilio Loubet, presidente della Repubblica francese», e su quella di Vittorio Emanuele deporrà un ramo di alloro, a cui sarà sospeso uno scudo con l'iscrizione: «Alla memoria di Vittorio Emanuele II il presidente della Repubblica francese Emilio Loubet». Sul lauro, in oro verde, si trova un monogramma in argento colle iniziali: «V. E.», con una croce di smalto e la corona d'Italia.

La grande fiaccolata di ieri sera.

Roma, 24, ore 23,50.

Oggi, nel pomeriggio, la Villa Umberto I è rimasta chiusa al pubblico per gli ultimi preparativi per la grande fiaccolata che si è svolta stasera da piazza del Popolo a piazza dell'Indipendenza.

La fiaccolata si è mossa circa alle ore 20 da Porta del Popolo, e, per il corso Umberto, si è avviata al Quirinale.

Una folla immensa e compatta, come un grande fiume vivente, si era andata agglomerando da piazza del Popolo, lungo il corso, e la via Nazionale, fino al Quirinale per assistere alla festa, che è riuscita abbastanza fantastica, e che è gradita sempre alla popolare folla.

Pel corso, per quanto il transito delle vetture sia vietato, la circolazione era quasi impossibile. L'illuminazione pubblica del corso non è accesa, ma le decorazioni luminose elettriche multicolori delle case e dei negozi, alcune delle quali sono veramente splendide, danno alle vie un aspetto fantastico. Anche le vetture delle tranvie sono illuminate a lampadine multicolori.

In testa al corteo guardie e carabinieri a stento riescono ad aprirsi il cammino attraverso la folla.

La fiaccolata è preceduta dalle Associazioni cittadine, dalle rappresentanze di quelle delle provincie, con numerosi concerti che suonano, fra gli incessanti applausi, la Marcia Reale e la Marsigliese.

La fiaccolata aveva per soggetto il progresso umano. Precedeva un grande prospetto allegorico dai colori e dai simboli italiani e francesi. Seguono lanternoni e trasparenti raffiguranti i tre regni della natura, i varii tipi della razza umana, il regno animale, mammiferi, insetti, pesci, rettili; il regno vegetale con fiori, frutti, alberi; il regno minerale con un vulcano, una grotta di stalattiti, oro argento, ecc.

Seguono le grandi invenzioni, barometri, termometri, navi, ferrovie, aerostati, stampa, elettricità, telefonia, posta elettrica, il telegrafo senza fili con l'apoteosi di Marconi. Viene in ultimo un grande carro allegorico tirato da quattro cavalli con gualdrappe rosse.

Sulla base a transenna del grandioso carro si eleva un gruppo di leoni alati, di stile romano, rilevati da un bassorilievo esistente nei Musei Capitolini. Su questa base sorge un podio con decorazioni romane, sostenente due figure di donna, l'Italia e la Francia, che reggono i rispettivi vessilli nazionali. Le due donne si tengono abbracciate. Ai due angoli posteriori della transenna si elevano due are; sul davanti sorge il genio della fratellanza dei popoli con le ali spiegate sopra un gruppo di otto figure in atto di proteggerle. Le figure rappresentano il lavoro, l'agricoltura, le scienze, il commercio, le arti. La fiaccolata, mano mano che procede in mezzo alla folla, è accolta da entusiastici applausi.

Alle finestre della Consulta sono affacciate molte dame. Quando, alle 21,55, appaiono al balcone del Quirinale gli staffieri per distendere sul balcone il solito tappeto, scoppiano grandi applausi e grida di «Viva Loubet! Viva il Re!»

Pochi istanti dopo compaiono la regina Elena, il Presidente, il Re, il Conte di Torino e il Duca di Genova. La Regina indossa un abito chiaro con boa scuro e con diadema di brillanti. Il Re ed i Principi vestono la bassa tenuta.

Grandi applausi hanno accolto l'apparire delle Loro Maestà e del Presidente. Quindi è cominciata la sfilata della fiaccolata. La regina Elena ha invitato alcune sue dame, che erano affacciate alle finestre laterali, a venire al suo balcone. Tanto la regina Elena quanto il Re ed il Presidente hanno seguito con interesse lo svolgimento della fiaccolata. Il Re e Loubet parlarono molto fra di loro.

Quando è passato l'ultimo carro allegorico, rappresentante l'amicizia franco-italiana, sono scoppiati nuovi vivi applausi e grida di «Viva Loubet! Viva la Francia! Viva l'Italia!»

Le Musiche passando sulla piazza suonavano alternativamente l'Inno Reale e la Marsigliese. Le bandiere, abbassandosi, salutavano i Sovrani ed il Presidente, che rimasero affacciati fino a che fu terminato lo sfilamento.

Le Associazioni e la fiaccolata rientrarono in via Nazionale per via della Consulta e, sempre tra due ali fittissime di popolo plaudente, arrivarono a piazza dell'Indipendenza, dove il corteo si sciolse.

Alle ore 20 vi era stato al Quirinale un pranzo di famiglia, ed alle ore 20,5 un pranzo pel seguito dei Sovrani, del Presidente e dei Principi.

Le riunioni di ieri sera

Roma, 25, ore 1,15.

Al pranzo di famiglia al Quirinale parteciparono soltanto il Re, la Regina, Loubet, il Conte di Torino ed il Duca di Genova.

Indi i Sovrani e Loubet, come vi dissi, assistettero allo sfilamento della fiaccolata, durato mezz'ora. Durante lo sfilamento Loubet espresse parecchie volte la sua ammirazione pei motivi luminosi che passavano col corteo, e la cui originalità e l'ingegnoso aggruppamento, diceva, non gli ricordavano nessun'altra fiaccolata veduta antecedentemente.

Quando il carro su cui si trovavano due donne simboleggianti la Francia e l'Italia passò dinanzi al Quirinale, e le due donne agitarono le loro bandiere, la folla, entusiasmata, acclamò freneticamente.

Al pranzo di stasera all'Ambasciata di Francia assistettero Delcassé, Giolitti, Tittoni e Luzzatti.

Stasera la Camera di commercio offrì un ricevimento nei locali della Camera di commercio e della Borsa ai rappresentanti della Camera di commercio francesi convenuti a Roma e alla comitiva del Comitato repubblicano e dell'industria e commercio. Intervenne il ministro Rava, che si fece presentare i rappresentanti della Camera di commercio e i principali commercianti francesi.

Il ricevimento, elegantissimo, si prolungò fino a tarda sera.

Stasera in tutti i teatri e i caffè-concerto il pubblico richiese la Marcia Reale e la Marsigliese, eseguite fra entusiastici applausi. La città fu animatissima fino a tarda notte.

Questa sera, al *buffet* della stazione, il direttore generale della Mediterranea ha offerto un banchetto al signor Noblemaire, direttore della Paris-Lyon-Méditerranée e ad altri funzionari della Compagnia francese che hanno scortato il treno presidenziale. Presero parte al banchetto alti impiegati della Mediterranea e dell'Ispettorato.

Alle scuole secondarie e primarie di Roma le vacanze sono state estese dal 25 al 28 corr.

I commenti e i saluti dei giornali di Roma.

Roma, 24, ore 22.

Il *Messaggero* dà il benvenuto a Loubet, «che — dice — deve sentirsi lieto di trovarsi fra noi. Le accoglienze popolari hanno completate quelle di etichetta, e la loro spontaneità calorosa ha dimostrato come sia stato inteso tutto l'alto significato di questa visita. Con Loubet a Roma la Francia ha già inaugurata una nuova pagina della sua storia, ed ora i due popoli devono unire il loro sguardo nel futuro, dimenticando il passato.»

L'*Avanti!* dedica il suo articolo di fondo alla venuta di Loubet, e dice che «il popolo italiano saluta nella Francia la rappresentanza della democrazia e del progresso.»

Il *Pensiero di Roma* dice che l'entusiasmo con cui fu ricevuto Loubet segna un'êra fatidica di civiltà e di progresso.

La *Tribuna* consacra anch'essa l'articolo di fondo a Loubet, e dice che «gli applausi fatti a Loubet da Roma, interprete di tutta l'Italia, vanno direttamente alla Francia, alla nazione rinnovatrice che illumina le coscienze e riunisce i popoli.»

La *Tribuna* dice che le ovazioni d'oggi trovano la loro giusta e generale espressione nella persona del rappresentante della Francia, di cui la *Tribuna* loda l'opera rinnovatrice.

La *Patria*, commentando l'arrivo di Loubet, dice che «oggi i destini della stirpe latina maturano un'opera che sembrò, pochi anni or sono, un dolce sogno idealistico. Oggi avvenne qualche cosa che nelle feste ufficiali è insolito, perchè fra i due capi di Stato c'era un altro convitato: il popolo.»

La *Patria* dice che questo momento è un sacro indizio di un passato di dolori e di una cerimonia augurale con cui la razza latina consacra l'avvenire. Secondo la *Patria*, l'Italia e la Francia hanno comune la lotta contro il clericalismo.

Il *Capitan Fracassa* constata che «l'accoglienza di delirante entusiasmo con cui Roma ha accolto Loubet fu superiore ad ogni previsione; e questa manifestazione gioiosa, di cui non si ha ricordo, non va considerata come segno della volubilità italiana, ma bisogna pensare alla certezza che tutti i nostri patti d'alleanza non hanno e non possono avere che lo scopo di far servire l'Italia ancora ad una splendente missione di pace nel mondo.»

Il *Capitan Fracassa* aggiunge che «un'altra ragione dell'entusiasmo d'oggi si trova nel fatto che Loubet compie un grande e semplice esperimento che nessuno credeva possibile: venire a Roma senza andare in Vaticano. Egli ha dimostrato coi fatti come ciò possa farsi.»

Il *Popolo Romano* dice che l'accoglienza imponente ed entusiastica da Roma fatta a Loubet è l'espressione genuina e visibile della coscienza del popolo italiano per l'amicizia cordiale ristabilita fra le due nazioni, sopra basi che non furono mai così salde come ora e che escludono la possibilità per l'avvenire di qualunque dubbio e sospetto per i due Paesi.

Il *Popolo Romano* dice che l'incontro d'oggi ha il carattere di un avvenimento politico che va oltre i confini delle due nazioni ed interessa tutta la politica europea. Conclude elogiando l'opera delicata e difficile dei ministri della Francia e dell'Italia, che prepararono tutto questo.

La simpatia con cui in Francia in Inghilterra e nel Belgio si segue il viaggio di Loubet.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa)

Parigi, 24, ore 22,30.

L'era classica dei commenti al viaggio del signor Loubet a Roma non è sonata ancora; quando il Re ed il Presidente avranno pronunciato gli immancabili brindisi, allora soltanto i giornalisti parigini si crederanno in dovere di trarne argomento pei loro articoli di fondo.

Oggi, oltre ai telegrammi concernenti l'arrivo del Presidente della Repubblica, i giornali di qui si limitano per la più parte a pubblicare lunghe lettere da Roma, nelle quali si riferiscono i preparativi per l'accoglienza al Presidente, l'aspetto che presenta la capitale italiana festante ed altre simili cose.

La nota dominante in queste corrispondenze è sempre questa: che si tratta di un *entusiasme sans précédents*. Si vuol fare ben osservare che mai prima d'ora e per nessun Sovrano i festeggiamenti privati si erano uniti a quelli ufficiali; mai non s'erano radunate 75,000 lire da un Comitato di feste; mai era stato il Corso illuminato in tutta la sua lunghezza; mai un avvenimento secolare era parso grave abbastanza perchè si avesse a buttar giù le palizzate che coprono la vereconda faccia del Palazzo di giustizia.

Qualche accenno politico ricorre qua e là nei giornali, e, tranne un po' di malumore troppo spiegabile nei fogli clericali puri, tutti sono concordi nel rallegrarsi del viaggio del signor Loubet; e stasera l'organo stesso del più intransigente nazionalismo, la *Patrie*, in un articoletto firmato dal suo direttore, dichiara testualmente: «Fra tutti i pretesi accordi ricercati in questi ultimi tempi dalla nostra diplomazia, uno solo è razionale e merita veramente il nome di *entente cordiale*, ed è l'alleanza naturale delle due nazioni sorelle: Italia e Francia.»

E la *Patrie*, soddisfatta di questa stoccata all'Inghilterra, aggiunge che «un'affinità intellettuale e morale, un'identità di razza, una comunanza di sentimenti stabiliscono legami solidi fra i due popoli latini, che possono proseguire l'opera loro nazionale con una confidenza reciproca. Gli evviva indirizzati al rappresentante della Francia avranno eco nei nostri cuori, e questa volta nessuna nota discordante si farà udire nel concerto che accoglierà l'unione lieta dei due popoli, fatti per amarsi, comprendersi ed aiutarsi mutualmente. Al momento in cui il Presidente della Repubblica è salutato dalla nazione italiana alle grida di: *Viva la Francia!* noi rispondiamo a nostra volta: *Evviva l'Italia!*»

Un altro giornale nazionalista, l'*Eclair*, intitola il suo articolo: «Verso l'isolamento della Germania.»

Non è d'accordo con la *Patrie* nel disapprovare il riavvicinamento all'Inghilterra. Crede che il nuovo accordo anglo-francese non debba spiacere alla Russia, ma rileva come esso spiaccia indubbiamente alla Germania, e se ne rallegra. E, venendo a parlare del nostro paese, l'*Eclair* dice essere stato Guglielmo II a volere assolutamente opporre il convegno recente di Napoli a quello attuale di Roma. Ma non dipende da lui o da altri che l'Italia e l'Austria abbiano opposti interessi nell'Adriatico, e che quindi la Triplice sappichi.

«L'Italia ufficiale accolse l'imperatore Guglielmo con parole cortesi il mese scorso; l'Italia popolare acclama ora il presidente Loubet.»

I commenti dei giornali austriaci.

Vienna, 24, ore 14,53.

Il *Fremdenblatt* non dubita che la grande maggioranza del popolo italiano accoglierà Loubet con gioia. Il giornale aggiunge che «il riavvicinamento intimo della Francia e dell'Italia riguarda delle questioni la cui soluzione non ci concerne. L'attitudine del Governo attuale d'Italia è correttissima, e risponde perfettamente ai rapporti amichevoli dell'alleanza dell'Italia con l'Austria e la Germania.»

Il *Fremdenblatt* aggiunge che, come è vantaggioso per l'Italia appartenere alla Triplice, che è la migliore garanzia per la pace d'Europa, le è anche vantaggioso essere in buoni rapporti colla più grande Potenza mediterranea. Gli incontri di Vittorio Emanuele con Guglielmo a Napoli e di Goluchowski e Tittoni ad Abbazia provarono la cordialità che esiste fra i membri della Triplice. Il riavvicinamento della Francia all'Italia è una manifestazione pacifica, poichè l'Italia, come la Francia, desidera di proseguire nel suo sviluppo in pace.

Il *Neues Tageblatt* vede sopratutto l'importanza di questa visita nel fatto che Loubet non visiterà il Papa, perchè riconoscerà in questo modo che Roma è la capitale dell'Italia; ciò che provocherà una grande gioia negli italiani. Il giornale termina con un grande elogio della personalità di Loubet.

I giornalisti francesi a Garibaldi.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 14:

Stamane i giornalisti francesi convenuti a Roma portarono al monumento a Garibaldi al Gianicolo una corona di alloro. Nel centro della corona — che posa sopra un piano di *peluche* nero — vi è la scritta: «La Presse Parisienne à Garibaldi — 24 Avril 1904». La corona ha i nastri coi colori francesi.

Le dimostrazioni francofile delle altre città.

Ci telefonano da Milano, 24, ore 20:

Gli edifizi pubblici e privati sono imbandierati. Oggi vi fu una grande manifestazione con bandiere e Musiche in onore della Francia. Altre dimostrazioni si fecero ai Giardini Pubblici, ove si sonarono la Marsigliese e la Marcia Reale durante il concerto dato dalla Banda municipale.

Si annunziano per questa sera in tutti i teatri degli spettacoli di gala per festeggiare la venuta di Loubet.

* * *

Ci telefonano da Milano, 24, ore 24:

Questa sera la Fanfara Maurizio Quadrio ed altre Musiche percorsero la città, seguite da numeroso stuolo di gente, sonando degli inni francesi ed acclamando alla venuta di Loubet. In tutti i caffè, in tutte le piazze dove c'era musica, al teatro Dal Verme, al lirico ed all'Olimpia fu fatta eseguire per tre volte la Marsigliese, tutti plaudendo in piedi.

* * *

Ci telegrafano da Parma, 24, ore 17,10:

Come solenne manifestazione in onore della Francia, il sindaco cav. Quirini, a nome della cittadinanza, ha spedito un telegramma al Presidente della Repubblica Loubet. Inviarono telegrammi anche l'Unione Democratica Felice Cavallotti e la Società dei Reduci Garibaldini.

Dal Municipio, dagli edifizi pubblici e da moltissime case private sventolano le bandiere.

Stasera, poi, a cura del Municipio, avrà luogo in piazza Castello un concerto pubblico che incomincerà colla Marsigliese e terminerà coll'Inno di Garibaldi.

* * *

Ci telegrafano da Bologna, 24, ore 19,55:

Oggi, mentre giungeva Loubet a Roma, si issavano sugli edifizi municipali bandiere francesi e italiane. Il sindaco telegrafò al collega di Roma, pregandolo di presentare gli omaggi della nostra città al presidente Loubet.

Mercoledì sarà presentato a Barrère, perchè lo trasmetta a Loubet, uno splendido album contenente 18,000 firme e una dedica con significazione anticlericale.

* * *

Ci telegrafano da Ventimiglia, 24, ore 20,10:

Per iniziativa del Municipio e della Società esercenti, ebbe luogo all'*Hôtel Suisse* un grande banchetto in onore di Loubet. Vi intervennero tutte le Autorità politiche della provincia, i consoli, il sindaco di Mentone e rappresentanze francesi. Si fecero numerosi discorsi e brindisi calorosi.

La città è interamente pavesata coi tricolori francesi e italiani. Le Musiche suonano gli inni nazionali italiano e francese. La folla, enorme, entusiasta, fraternizza coi numerosi francesi accorsi dalle città del litorale.

Telegrafano da San Remo e da Bordighera che i sindaci di quelle città pubblicarono manifesti di saluto a Loubet.

* * *

Ci telegrafano da Verona, 24, ore 23,40:

Oggi, per iniziativa della Sezione del Libero Pensiero, seguì una dimostrazione popolare in onore di Loubet. Sulla gradinata della Loggia di Fra Giocondo, in piazza dei Signori, l'avvocato Bedini tenne un applaudito discorso. Una Commissione si recò dal prefetto per incaricarlo di inviare a Loubet un telegramma di felicitazioni.

* * *

Ci scrivono da Vercelli, 24:

Oggi, mentre le Musiche sonavano in piazza Cavour, il pubblico fece una calorosa dimostrazione di simpatia alla Francia. Le note della Marsigliese e della Marcia Reale furono accolte da vivissimi applausi.

La riunione dei Cinque.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 22,20:

La *Tribuna* dice che nella riunione di stamane la Commissione dei cinque ha preso in esame le deposizioni degli ultimi giorni, coordinandone le risultanze. Per domani saranno citati 124 maestri e maestre sussidiati, ed inoltre l'on. Gallo, predecessore di Nasi; Sivi, ed altri fornitori di oggetti per uso personale.

Il comm. Consiglio scrive al *Giornale d'Italia* che è contrario al vero che l'economo Fermari, a cui furono presentate per il rimborso alcune quitanze di pagamento di sussidi e di compensi da lui Consiglio inviati, avrebbe osservato non essere ciò regolare, e che egli, Consiglio, avrebbe risposto essere ciò autorizzato dal ministro, e che questi, a cui egli ne teneva parola, avrebbe confermato il suo asserto. Consiglio ha chiesto di essere interrogato dai Cinque.

Un terribile incendio.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 8,35:

Parecchi giornali pubblicano il seguente dispaccio da New York, 23: «Un incendio è scoppiato oggi a Newark nella New Jersey, in una fabbrica di chincaglierie. Quando l'incendio raggiungeva il massimo della sua intensità si produsse una formidabile esplosione. I pompieri furono seppelliti sotto le macerie. Quando si riuscì a disotterrarli, tre erano morti e quindici gravemente feriti.»

La guerra russo-giapponese

Ciò che dice un ex-addetto militare russo al Giappone.

A che si ridurrebbe la pretesa sconfitta dei giapponesi.

(Telegrammi particolari per la concessione coll'Eclio de Paris)

Pietroburgo, 25, mattina.

Ho avuto ieri la buona fortuna di poter conversare abbastanza a lungo col colonnello di stato maggiore Vannovsky, ex-addetto militare al Giappone, nipote dell'illustre generale recentemente defunto. Egli rispose gentilmente alle domande che gli feci.

Gli chiesi anzitutto:

— La voce sparsa nel pubblico di una nuova grave sconfitta giapponese è esatta?

— Disgraziatamente nessuna informazione è giunta che corrobori la voce di una disfatta giapponese. Il giornale francese che ha pubblicata questa notizia ha voluto parlare certamente di alcuni nemici che si trovavano a bordo d'una imbarcazione, affondata da due cannoni russi, di cui parla anche il dispaccio complementare del generale Kuropatkine. Si tratta cioè di un breve combattimento che avrebbe avuto luogo l'8 corrente.

«Sei nostri uomini, con piccolo imbarcazioni, erano stati mandati sulla riva sinistra; ma essendosi le nostre barche arenate nella sabbia, i giapponesi, attenti, ne approfittarono per tentare di tagliar loro la ritirata.

«Allora due cannoni che avevamo sulla nostra riva tirarono sui giapponesi che inseguivano le nostre imbarcazioni e ne affondarono una, facendo annegare coloro che vi si trovavano ed il cui numero non ci è noto.

«Il fuoco dei cannoni coperse la ritirata dei nostri. Il capitano Zieltaine, ferito, morì poi.

«Ecco che cosa deve aver dato origine alla voce di trasporti affondati.»

— Pensate che le operazioni militari sul Yalù abbiano da prender presto una piega assai seria?

— Credo che ci vorrà ancora del tempo! Infatti le pioggie continue ritarderanno la marcia.

«Sono d'avviso che i giapponesi siano ben lontani ancora dall'aver terminato la loro concentrazione in Corea. Stimo che attualmente siano concentrate fra Ping-Yang e il fiume Yalù tre Divisioni di 12 a 15,000 uomini ciascuna.

«Questo esercito è comandato dal generale Kouroki.

«Il secondo esercito, che comprende tre altre Divisioni, non è completamente sbarcato ancora. Sarà comandato dal generale Okou. In tutto si troveranno in Corea 85,000 uomini al massimo. Le altre Divisioni non sono state mobilizzate ancora per causa della mancanza di cavalli.»

— Lessi in un giornale inglese che la mancanza di cavalli abbia fatto abbandonare nel Giappone la coltura del riso.

— Questa è un'assurdità. Giammai i giapponesi si servirono di cavalli per la coltura del riso. Essa è fatta a mano.

— Qual è la vostra opinione, colonnello, intorno ai due generali che comandano i due eserciti operanti nella Corea?

— La mia opinione su di essi è buona. I generali Kouroki e Okou hanno acquistato entrambi reputazione nella guerra contro la Cina; ma l'esperienza da essi acquistata non è sufficiente per permettere loro di trovarsi all'altezza del compito e combattere contro la nostra truppa. Non attendo nulla di straordinario da questi due generali. La loro età è di 60 anni circa. L'Okou fu mandato, due anni or sono, alle Indie, per rappresentare il Giappone a Durban, per le feste dell'incoronazione di Edoardo VII.

«Il generale Okou accompagnò il generale Foukoushima, che traversò la Siberia a cavallo e che figura attualmente nel grande Stato Maggiore giapponese. Ma il soggiorno delle Indie lo fece ammalare. Sono informato che il generale Foukoushima è ora ristabilito e si occupa della guerra.

— Dalla parte dei russi qual è la situazione?

— Da parte nostra non siamo più sufficientemente concentrati di quello che lo siano gli stessi giapponesi. Non possiamo ancora operare. La nostra tattica consisterà nell'attendere la traversata del nemico e nel lasciarlo penetrare nella Manciuria.

— Ma i giapponesi seguiranno forse il consiglio inglese, consistente nel fortificarsi nella Corea senza uscirne.

— Li conosco. Essi attraverseranno lo Yalù per la soddisfazione dell'opinione pubblica a Tokio.

— Avete letto un interessante articolo del corrispondente londinese dell'*Echo de Paris*, nel quale si racconta che il ministro del Giappone alla Corte britannica, Hayashi, telegrafa da Londra a Tokio le notizie che permettono la compilazione dei rapporti?

— Perfettamente. Aggiungerò anzi di meglio. Lessi ieri in un giornale giapponese, lo *Yapan Tell*, le comunicazioni ufficiali trasmesse dal ministro degli affari esteri a Tokio, che gli riferiscono quotidianamente i telegrammi di Motono, ministro del Giappone a Parigi.

«I giapponesi impediscono la riproduzione delle notizie di guerra di fonte nipponica, ma sanno servirsi delle comunicazioni provenienti da Parigi.....»

Motono fu segretario d'Ambasciata a Pietroburgo e conosce bene la Russia. Rende così un servizio all'esercito e alla marina del proprio paese, avvertendo immediatamente il suo Governo di quanto si dice o si scrive in Europa.

I rapporti telegrafici di Motono vengono pubblicati coll'indicazione della fonte giapponese.

La questione della mediazione.

Il tesoro della Petropawlosk, Lo stato del granduca Cirillo.

(Dispacci particolari per la concessione col New York Herald)

Pietroburgo, 25, mattina.

Nei circoli politici si annette grande importanza al ritorno, che avrà luogo domani, dell'ambasciatore francese Bompard, giacchè si suppone che egli porti seco qualche disegno per la soluzione delle questione relativa alla cessazione delle ostilità secondo l'accordo franco-inglese.

L'idea è fortemente appoggiata al desiderio sincero della Russia e dell'Inghilterra che si faccia la pace, ma anche dall'estrema ansietà che si prova in Francia, a motivo del pericolo di una crisi, che non mancherebbe di seguire il ribasso dei fondi russi.

Ad ogni modo i diplomatici si sono mostrati cattivi profeti negli ultimi dieci mesi. Ed io posso assicurarvi che le loro opinioni e le loro speranze hanno ora poca probabilità di realizzarsi.

La proposta di un intervento, anche dopo una supposta vittoria russa, non incontra qui che scetticismo e derisione.

Il *Nevoje Vremja* dice che la questione non deve nemmeno essere discussa. Queste due parole riflettono l'opinione generale.

Vengo informato che fra le perdite della *Petropawlowski* v'è pure una grande somma di danaro. Mi si disse che la somma ascendeva fino a dodici milioni.

Pietroburgo, 25 mattina.

Secondo le informazioni qui giunte, appare che il granduca Cirillo, dopo essere stato salvato, fu trovato, oltre che ferito o scottato alla testa e in diverse parti del corpo, anche sofferente per una scossa nervosa.

Il dottore insistè perchè egli fosse immediatamente mandato lontano da quanto le circondava al momento della terribile catastrofe, da cui era miracolosamente sfuggito.

In tali condizioni fu accompagnato a Karbin da suo fratello, e di là poi a Pietroburgo, con l'assistenza di un dottore.

La Granduchessa, consorte del granduca Vladimiro, madre del granduca Cirillo, si trova naturalmente assai inquieta e ha molto sofferto. Essa si è recata a Mosca per muovere incontro al figlio.

Le posizioni delle truppe giapponesi.

Seoul, 24.

Le linee giapponesi si estendono da Yongampho ad un punto a dieci miglia ad est di Wijù. La maggior parte delle forze russe si trovano nelle vicinanze di Antung. Le Tigerhill, isole che sono una a nord e due a sud di Wijù, sono considerate come la chiave della posizione, perchè il possederle renderebbe facile l'attacco e offrirebbe una base all'artiglieria, coprendo, durante il passaggio del fiume, la forza attaccante.

I giapponesi sbarcano truppe e costruiscono fortificazioni a Hinchuan, al sud di Yongampho.

I contadini della frontiera settentrionale vendono del bestiame ai russi. Parecchi ufficiali coreani sono stati arrestati come spie.

Alexieff proibisce il telegrafo senza fili.

Pietroburgo, 24, ore 11,15.

Un proclama di Alexieff ordina che le navi neutrali che saranno incontrate presso le coste del Kuang-Tung e nel raggio delle operazioni marittime russe, aventi a bordo dei corrispondenti che inviano al nemico delle notizie mediante apparecchi perfezionati non considerati nelle convenzioni internazionali, come il telegrafo senza fili, siano catturate come preda di guerra ed i corrispondenti trattati come spie.

E' stata inviata ai rappresentanti della Russia all'estero una circolare incaricandoli di notificare questa misura alle Potenze.

La tranquillità sul Yalù.

Lo Tsar distribuisce ritratti.

Pietroburgo, 24, ore 12.

Informazioni ufficiali constatano che tutto era tranquillo sul Yalù durante la giornata del 22, aggiungendo che il fuoco di fucileria udito il 21 ebbe luogo a breve distanza dalla riva. Esso provenne da questo: essendosi arenate le imbarcazioni russe a causa della bassezza delle acque sulla costa della Corea, due cannoniere russe affondarono un canotto nemico, uscito insieme ad altri sul fiume Pomakyona allo scopo di tagliare la ritirata alle imbarcazioni russe. Il capitano russo Nemetzyne, che era rimasto ferito in questo combattimento, è morto.

Lo Tsar ha conferito al granduca Vladimiro, per i servigi resi all'esercito, una decorazione contenente i ritratti di Nicola I, Alessandro II ed Alessandro III, ornati in pietre preziose.

Il maresciallo conte Miliutine, ex-ministro della guerra, ha ricevuto pur esso dallo Tsar il ritratto di Nicola I.

Un capitano della marina argentina sul teatro della guerra.

Genova, 24, ore 22,45.

Il capitano di vascello Emanuel Domínique Garcia, della marina militare argentina, ricevette l'ordine di seguire le operazioni navali guerresche nell'Estremo Oriente.

Il Garcia presiedette alla costruzione delle corazzate *Rivadavia* e *Moreno*, che, cedute al Giappone, furono denominate *Kasuga* e *Nisshin*. Garcia partirà da Genova martedì prossimo.

L'incontro di Guglielmina coi Reali d'Italia.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 22,30:

Alle ore 18,10 arrivano alla stazione il Re e la Regina, col generale Brusati, la marchesa Calabrini, per salutare la regina Guglielmina d'Olanda. Il Re veste la bassa tenuta da generale, la Regina indossa un abito bianco. Si trovano alla stazione il ministro d'Olanda, il console olandese, numerosi membri della colonia olandese e una folla, tenuta indietro da un cordone di carabinieri.

Il treno speciale giunge alle 18,20. Il Re e la Regina attendono dinanzi alla sala reale. Guglielmina, vestita di bianco, discende dal treno e abbraccia e bacia la nostra Regina, stringe la mano al Re e presenta ai Sovrani il Principe consorte, che veste l'uniforme di ufficiale di marina.

La colonia olandese saluta Guglielmina con entusiastici applausi e *hurrà*. La regina Elena offre a Guglielmina uno splendido mazzo di fiori con nastro viola.

Due bambine della colonia olandese presentano a Guglielmina dei mazzi di rose thea e di garofani rossi. Indi i Sovrani d'Italia, Guglielmina e il Principe consorte entrano nella sala reale e vi si trattengono fino alle 18,40. A quest'ora il Re e la Regina riaccompagnano Guglielmina al treno. Le due Regine si baciano e si abbracciano nuovamente, e i Sovrani rimangono in stazione finchè il treno si allontana.

I lavoratori di Genova approvano il nuovo ordinamento del Porto.

Ci telefonano da Genova, 24, ore 24:

I lavoratori del carbone si sono riuniti oggi al Politeama sampierdarenese per discutere sul nuovo progetto per l'ordinamento del lavoro del porto. Dopo un'animata discussione votarono un ordine del giorno approvante in massima il progetto medesimo e augurandosi che in esso vengano apportate tutte le modificazioni che suggerirà l'esperienza.

Lo sciopero ferroviario ungherese stazionario.

L'arresto dei membri del Comitato dello sciopero — Una grave minaccia del partito socialista — La riunione dei partiti d'opposizione.

Ci telegrafano da Budapest, 24, ore 20,30:

Il giudice istruttore ordinò l'arresto dei membri del Comitato dello sciopero, sotto l'imputazione di eccitamento di disordini. Gli agenti di polizia, entrati nei locali del Club democratico, ove si trovava il Comitato, arrestarono tre membri. Altri dieci membri assenti vennero arrestati dinanzi ai locali del Club democratico. Si riunì una gran folla, che fu dispersa dalla Polizia, la quale operò parecchi arresti. Il deputato Leugyel, che intervenne per impedire gli arresti, fu egli stesso arrestato.

Il Governo respinge l'offerta del Comitato degli scioperanti di riprendere il servizio alle condizioni proposte prima, perchè notizie da tutte le parti dell'Ungheria recano che i ferrovieri avrebbero ripreso il servizio se non fosse intervenuto il Comitato.

A Kaskau e a Raab il servizio procede già in modo quasi normale. A Budapest gli scioperanti delle stazioni Est ed Ovest, in numero di circa 460, si misero a disposizione della Direzione, dichiarandosi pronti a riprendere il servizio. Molti altri partirono per le stazioni della provincia col medesimo intendimento.

* * *

Ci telegrafano da Budapest, 24, ore 21,20:

Il ministro del commercio ricevette stamane i deputati di tutti i partiti d'opposizione della Camera, venuti per conferire circa lo sciopero dei ferrovieri. Il ministro dichiarò di non poter dare un'assicurazione definitiva sulla amnistia ai capi del movimento e sulla questione del pagamento degli stipendi, essendo spirato il termine fissato per la ripresa del lavoro.

I deputati Visontai e Bathiany biasimarono l'attitudine del Governo. Vasonyi e Visontai dichiararono di aver ricevuto una comunicazione ufficiale dalla Direzione del partito socialista, secondo cui il partito proclamerà lo sciopero generale di tutti gli operai di Ungheria per venire in aiuto agli scioperanti.

Dopo una vivissima discussione, i deputati lasciarono il ministro, decidendo di convocare nel pomeriggio, ad una conferenza comune, tutti i partiti d'opposizione.

* * *

Ci telegrafano da Budapest, 24, ore 22:

Sono stati arrestati due altri membri del Comitato dello sciopero. Il deputato Leugyel, dopo l'interrogatorio, venne rimesso in libertà.

Il partito di Kossuth decise di domandare conto energicamente al Governo dell'attitudine presa nella questione dello sciopero.

Intanto anche i carrettieri hanno deciso di scioperare.

Un'altra intervista col tenente Badòlo

Le sue difese - La sue agitazione.

Ci telegrafano da Napoli, 24, ore 9:

Anche il *Giorno* stamane pubblica un'intervista col tenente Badòlo. Il Badòlo dichiarò essere un'esagerazione l'accusa della fustigazione del somalo inflitta a Merca, senza ombra di processo. Esisteva invece un'ordinanza del governatore Dulio, per l'assegnazione di 50 colpi di verga a tutti coloro che entravano armati in città. L'intervistato disse che non fu lui ma il Monti ad ordinare la fustigazione. Egli non si oppose, perchè la condanna rispondeva all'ordinanza del governatore. Il Badòlo assicura che non fece mai arrestare gente innocente. Ordinava arresti dopo il giudizio dei Cadì e applicava la pena come faceva Dulio prima del suo arrivo. Gli indigeni non resistono alla prigionia oltre un anno e mezzo, e poi muoiono.

Circa l'opera sua nella colonia, Badòlo disse: «Non dovrebbero farmi che lodi. In dieci mesi non potevo fare miracoli. Certo Merca ora è tranquilla e lo si deve a me. Non si è neanche tenuto conto che tre volte si attentò alla mia vita.» Badòlo disse che non fu richiamato qui da Tittoni. Egli apprese quanto si era detto alla Camera di lui da un telegramma dell'*Agenzia Reuter* standо al Consolato ad Aden, e telegrafò al ministro per avere il permesso di recarsi in Italia a difendersi ed essere sottoposto al Consiglio di guerra. Il ministro gli accordò il permesso augurandogli che fosse riuscito a scaricarsi dalle accuse.

Il giornalista intervistante dice che Badòlo gli apparve accasciato. Egli domandava di tanto in tanto: «Chi mi giudicherà? Sono un uomo perduto? Mi faranno arrestare? Sono solo, tutti mi hanno abbandonato!» E poi ricadeva nel silenzio. Sentiva il bisogno di mangiare e lasciava il cibo, pagava senza sorbire le bibite, pareva insomma in preda ad una tormentosa agitazione.

Badòlo e Roma.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 23,5:

Oggi è arrivato a Roma il tenente Badòlo, che, dice la *Tribuna*, sarà giudicato dal Tribunale dell'Asmara, che rappresenta la sola nostra giurisdizione coloniale di grado superiore.

I soccorsi alle famiglie dei richiamati.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 22,10:

Il *Messaggero* dice che il Ministero della guerra avverte che i soccorsi alle famiglie dei richiamati alle armi sono concessi solo a quelle che si trovano in vero bisogno, e spettano unicamente alla moglie legittima dei richiamato e legittimata, ai figli legittimi e legittimati. I richiamati che si trovano colla famiglia in un Comune diverso dal proprio, per ottenere i soccorsi, debbono farne domanda al sindaco del Comune in cui si trovano, dando tutte le indicazioni necessarie.

Per la moneta di biglione.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 22,30:

La Commissione per la circolazione delle monete ha presa le seguenti deliberazioni: 1.o Riammissione delle monete d'argento da centesimi 50; 2.o Abbandono del pezzo di nichel da centesimi 25 e ritiro dei pezzi emessi; 3.o Adozione di un nuovo pezzo da centesimi 20 di nichel puro, e ritiro dei 20 milioni di pezzi di nichel misto da 20 centesimi, ora in circolazione, troppo falsificati e troppo facilmente falsificabili, e di 20 milioni di pezzi da 10 centesimi, per alleggerire la circolazione di bronzo.

Un curioso arresto a Prato.

Ci telegrafano da Firenze, 24, ore 21,15:

Giorni addietro venne eseguito a Prato l'arresto di un'associazione di truffatori, che aveva compiuto varie imprese audaci.

Oggi, come implicato in queste imprese e affigliato a quella associazione, venne tradotto nelle carceri di Prato certo Cesare Ottolenghi, che si dice parente dell'ex-ministro della guerra.

SPORT

La riunione polisportiva di ieri al Motovelodromo.

Il «match» franco-italiano.

Indetta dal Comitato «Pro Concorso ginnastico di Firenze», ieri ebbe luogo la seconda riunione polisportiva, la quale, diversamente dalla prima tenutasi al teatro Vittorio Emanuele, comprendeva gare ciclistiche podistiche, ed un *match* italo-francese di *foot-ball*.

Questo numero del programma destò grande interesse nel pubblico, che abbastanza numeroso accorse al Motovelodromo.

Notati il presidente della Federazione Italiana del *Foot-ball*, ing. Vicari, il presidente dell'Audax Club, avv. Negro, il presidente della Società Ginnastica, prof. Musso, il dott. Tarenne, in rappresentanza del Municipio, il cav. Rostain, del Touring, il cav. Cairoli, il dott. Monti.

Ecco i risultati della riunione:

Corsa biciclette dilettanti: traguardi a sorpresa; m. 4000. — All'ultimo traguardo passa Lo Uberti; Lo Conti; 3.o Negher, di Milano.

Corsa Audax, riservata ai ciclisti audax della Sezione di Torino; m. 2000. — Lo Borlotti; 2.o Palestrino; 3.o Cerosa.

Corsa podistica con ostacoli; m. 300. — Lo Moretta (Audace); 2.o Lupo (Ginnastica); 3.o Berlucio, di Casale; 4.o Martinengo (Audace).

N. P.: Trabli, Caggiotti, Reggero, Forte, Salvaneschi, Altwegg, Rolando, T. Frascaroli e C. Frascaroli.

Match di foot-ball fra la prima squadra del Club Juventus e quella del Lyon Olympique. — I torinesi, che si dimostrarono veramente forti giuocatori, vincono, segnando nelle due riprese 10 *goals* contro 1.

Nella prima ripresa ne fecero cinque, e cinque nella seconda.

Corsa handicap a piedi; m. 1200. — Lo Stobbione (Atalanta); 2.o Nicola Mario (Audace); 3.o Falette (Iraca); 4.o Sammelli (Audace); 5.o Rucca (Polisportiva Po); 6.o Moretta (Audace); 7.o Lanza (Audace); 8.o Terrano (Polisportiva Po).

Dopo la riunione ebbe luogo un banchetto all'*Albergo della Zecca*. Parlarono l'assessore Tacconis a nome del sindaco, il consiglier Musso per la Ginnastica, l'avv. Parrapatti, presidente del Club Juventus, e i due francesi Deschamps e Rhônes.

V. G.

IPPICA.

Le corse al galoppo a San Siro.

Ci telefonano da San Siro, 24, ore 18:

Eccovi i risultati delle corse indette dalla Società Milanese per la caccia a cavallo:

Tempo splendido, pubblico numeroso, pochi partenti.

PREMIO DEL BARACCONE *(steeple-chase)*; G. B. e cavalli da caccia — L. 1200; m. 4000.

1.o *Her Ladyship* (propr.), di Diego;

2.o *Clarence* (Ferrati), di Venino.

PREMIO CASCINA COSTA (corsa piana per cavalli da caccia) — L. 1000; m. 2800.

1.o *Aviola* (Simonetta), di Gallina;

2.o *Red Fire* (Ferrati), di Venino.

Segue *Far Life*.

PREMIO CERESA *(steeple-chase)* — L. 1800; int. e m. 3000.

1.o *Laugh-Albagh* (Milani), di Tower;

2.o *Spot* (propr.), di Ferrati.

PREMIO STURO (siepi; *handicap*) — L. 2000; m. 2800.

1.o *Otello*, dei fratelli Gallina;

2.o *Anna Victoria*, di Gosalbapo.

Segue *Alarde*.

PREMIO MARIMAMMO (siepi) — L. 1500; int.; metri 2800.

Arrivano *dead-heat Gracie* (propr.), di Mazzoni, e *Orfeida* (Milani), di Tower.

Segue *Straus* (caduto).

HUNT CUP *(steeple-chase)* — M. 4400.

1.o *Inca* (Cacca), di E. Dall'Acqua;

2.o *Anna Harmit* (propr.), di Durini.

Seguono: *Reporter* e *Sainte-Hélène*.

Le corse al galoppo a Napoli.

Il Gran Premio del Commercio.

Ci telegrafano da Napoli, 24, ore 16:

All'Ippodromo del Campo di Marte oggi ebbe luogo la seconda giornata di corse.

Il tempo non ha favorito la riunione. La prima e la seconda corsa hanno luogo sotto una pioggia dirotta. Eccovi i risultati:

PREMIO DEL GOLFO (a vendere) — L. 1500; int. e metri 1600.

1.o *Kitten* (6000), di Rodrigo Licata;

2.o *Don Juan* (6000), della Scuderia Torinese;

3.o *Gustave* (6000), del barone F. Greco.

Segue *Felia*.

GRAN PREMIO DEL COMMERCIO — L. 25,000; internazionale; metri 2400.

1.o *Le Kama Sautra* (64; Jacobs), della Razza Garbido;

2.o *Dear Jane* (46; Goddard), di P. Oliva;

3.o *Pie Bergne* (46; Chiericoni).

Segue *Kirindi*.

PREMIO CAMALDOLI (*handicap* discendente): L. 3000; int.; m. 1600 — 1.o *Olia*; 2.o *Mayotte*, di sir Rheland; 3.o *Olie*, del barone Greco.

Seguono *Varela* e *Oriana*.

PREMIO SORRENTO (corsa piana per cavalli da caccia); L. 1600; m. 3000 — 1.o *Dramme*, di Caracciolo-Orilla; 2.o per un'incollatura *Seguntini*, del cap. Ceresole.

Due partenti.

PREMIO DELLA SOCIETA' DELLE STEEPLE-CHASES *(steeple-chase)*; L. 1500; int.; m. 3600 — Lo *Rose River*, di S. Sincro; 2.o *Lanciere*, di Giacchetti.

Al ritorno piove; ma il tempo si rimette poco dopo al bello, e gli equipaggi, le carrozze e la folla animano la via Toledo.

Le corse al trotto a Modena.

Ci telegrafano da Modena, 24, ore 18,40:

Cielo coperto; ippodromo affollato.

PREMIO FRANCHETTI (allevamento) — 1.o *Gallia*; 2.o *Anita*; 3.o *Ginestra*; 4.o *Eu*.

PREMIO FIRENZE (condizionata) — 1.o *Arlecchino*; 2.o *Ida*; con *Paleocapa*; 3.o *Favora II*.

PREMIO GHISLANDA — 1.o *Aumere*; 2.o *Bibibi*; 3.o *Abuet*; 4.o *Henrietta*.

Ritorno animatissimo.

Gli argentini in onore degli ufficiali italiani.

Telegrafano da Buenos Aires al *Secolo XIX*:

«Questa Società ippica offrirà il 1.o maggio un banchetto agli ufficiali italiani Calvi, Oberlalli e Balla, qui venuti, come è noto, per prendere parte al Concorso ippico.

«Al banchetto, che riuscirà una nuova dimostrazione di affettuosa amicizia fra i due paesi, parteciperà anche una larga rappresentanza della nostra colonia. Questo banchetto sarà preceduto il giorno 28 da un altro della Fratellanza Militare, offerto ai commilitoni dell'esercito italiano.»

Importanti gare di tiro a volo a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 24, ore 21,15:

Oggi, al Poligono delle Cascine, ebbero luogo le prime grandi gare internazionali di tiro al piccione, dotate di 32,000 lire di premi.

Si incominciò con la gara pel Gran Premio Italia (L. 20,000). Dopo il quarto giro la gara fu rinviata a domani.

Di 63 inscritti, al quarto giro rimasero in gara 45. Vi partecipano i migliori tiratori stranieri ed italiani. Molto concorso e scelto pubblico.

AEREONAUTICA.

Una seconda ascensione del Merighi

Ci telegrafano da Spezia, 24, ore 19,15:

Oggi ebbe luogo una seconda ascensione del Merighi, che riuscì splendidamente. La mongolfiera cadde sopra il parafulmine della chiesa dei Salesiani. L'aeronauta fu acclamato.

CICLISMO.

Le grandi corse di Parigi.

La ruota d'oro.

Ci telefonano da Parigi, 24, ore 22,50:

Una folla interminabile ha invaso oggi il Velodromo Buffalo, e tutte le corse riuscirono assai disputate; la giornata fu fertile di emozioni. Ecco i risultati:

Gran Premio Buffalo (velocità) — Finale: Lo Rutt; 2.o Ellegaard; 3.o Mayer.

Vinto per una ruota.

Corsa di dieci chilometri senza allenatori — Lo Barilet; 2.o Theau; 3.o Joe; 4.o Mussart; Lo Del Rosso.

I RE DEL MONDO

ROMANZO

di PIETRO SALES

— Benissimo! — esclamò Terrigan. — Se vi diverte, il lavoro, ve ne daremo. E, per divertirvi, comincerete ad occuparvi del mercato finanziario, di cui avete già qualche tinta. Non avrete dunque più bisogno d'andare ai magazzini che due o tre volte alla settimana per tenervi al corrente del mercato industriale e completare ogni settimana queste statistiche. Ma bisognerà stabilire una correlazione tra quel mercato industriale, che è la sola realtà, la sola verità, e quella follia che si chiama la speculazione a termine, quel mercato fittizio dove si vende ciò che non si possiede, dove si compra ciò che il più sovente non si prenderà mai..... insomma, una delle forme più pericolose del giuoco, ma alla quale bisogna prendere parte in ragione della ripercussione che quel mercato fittizio può avere sul mercato reale, poichè i prezzi sono quasi sempre fatti dalle manovre di speculazione.....

— Bene, signore.

— Voi non avete che da presentarvi al mio ufficio di Wall-Street, dove siete annunziato. Studiate, là, minuziosamente, come avete fatto ai magazzini di deposito. E quando vi sentirete capace di farmi, a quel riguardo, un lavoro completo, come questo che mi avete portato oggi, colle vostre idee personali, colle vostre previsioni, seguirete. Sono contento di voi, giovanotto, assai molto contento!

E con una buona stretta di mano lo congedava, quando gli annunziarono che il signor Tiennet, delle officine di aggiustamento, era giunto.

— Ah! — esclamò Terrigan — non voglio perdere l'occasione di presentarvi l'uno all'altro. Fate entrare il signor Tiennet.

Commosso, Filippo s'era voltato; e un vero stupore lo colse quando scorse il suo ex-camerata che s'inoltrava con aria quasi trionfante, vestito, oggi, colla più corretta eleganza. Fece un leggero movimento, come per tendere la mano verso Tiennet, ma si trattenne. E Tiennet passò rapidamente accanto a lui, s'inchinò profondamente davanti alla signora Terrigan, poi davanti a Terrigan ed attese che questi gli parlasse.

— Signori, — disse Terrigan, — bisogna che vi conosciate, poichè siete entrambi nei miei stabilimenti, dove entraste allo stesso tempo, e poichè siete compatriotti: il signor Filippo, dei miei magazzini di Brooklyn e del mio ufficio di Wall-Street; il signor Tiennet, della mia officina d'aggiustamento.

Un istante gli occhi di Tiennet interrogarono quelli di Filippo; ma Filippo era così sgradevolmente impressionato che, per la prima volta nella sua vita, non guardò francamente in faccia, e non compreso l'interrogazione del suo camerata. Tiennet ne concluse, in buona fede, che Filippo pensava fosse meglio non mostrare di conoscersi e accettò d'essere l'uno all'altro presentati dal signor Terrigan. S'inchinò dunque, correttamente davanti a Filippo, il quale fece altrettanto con lui, ma dicendogli in un lampo del suo sguardo: «Noi ci rivedremo!» E uno sguardo, molto presuntuoso, di Tiennet gli rispose: «Quando vorrai!»

— M'avete fatto chiamare, signore, — disse quindi rivolgendosi al signor Terrigan.

Con un gesto della mano molto affettuoso Terrigan congedò Filippo; e mentre questi usciva dallo studio, l'americano porse quella stessa mano a Tiennet, il quale, col suo spirito malizioso, considerò quell'atto come simbolico... Con quella mano Filippo e Tiennet potevano essere di nuovo uniti, lealmente, come quando erano soldati..... a meno che Filippo non lo volesse, come gli era parso ne avesse avuto l'aria dianzi..... Nel qual caso sarebbe la rivalità, la eterna lotta di tutti coloro che mirano all'alto e non ammettono condivisioni. E tutte le ambizioni di Tiennet erano venute dacchè egli era uno degli agenti dell'immensa situazione di Terrigan; e sentiva che quella mano che stringeva così cordialmente la sua gli faceva fare un gran passo in avanti.

— Vi ho fatto chiamare per farvi, innanzi tutto, i miei complimenti, signor Tiennet, per quella dinamo.....

Tiennet interruppe vivamente:

— Vi ringrazio bene, signore, ma debbo dichiararvi che non merito grandi complimenti per quello che ho fatto.....

— Ci avete pertanto passata la notte; così mi ha telefonato il signor Darclay.

— Semplicemente, signore, per rimettere ogni cosa al suo posto.

— Le avevano disordinate? — interrogò Terrigan, tendendo quasi un tranello a Tiennet.

Ma questi, malgrado la sua presunzione, stava troppo in guardia, perchè sapeva quanto il signor Terrigan si teneva ai suoi vecchi collaboratori della fucina. In realtà, Darclay non aveva affatto compreso il funzionamento di quelle nuove macchine, particolarmente delicate, e ne aveva quasi guastato l'organismo; e di tutti i lavori compiuti da Tiennet dopo la sua entrata nelle officine di Terrigan, era certamente il più abile quello di quelle riparazioni: un lavoro che dinotava la maggior conoscenza della meccanica e dell'elettricità..... tuttavia, con quella modestia di cui Filippo gli aveva dato tanti esempi, egli rispose:

— Le avevano semplicemente fatte andare troppo in fretta.

— Sedete dunque e discorriamo un poco — disse Terrigan, soddisfatto della risposta.

Ma, prima di tutto, lo esaminò un po' a lungo, perchè fino allora lo aveva soltanto intravveduto due o tre volte.

La sua impressione fu favorevole; era il buon Tiennet che aveva davanti a sè, Tiennet riconoscente, Tiennet felice. Tiennet che trovava, finalmente, la vita buona e che non domandava che di essere buono cogli altri..... Purchè più nulla venisse a contrariare il suo bel sogno. Terrigan domandò:

— Siete dunque soddisfatto del lavoro che fate, signore?

— Come non ne sarei soddisfatto? Ho avuto sinora una vita così poco bella! — rispose Tiennet semplicemente.

Risposta che dette agio a Terrigan di pensare larghezza, della sua vita; perchè egli cominciava ad interessarsi a quel giovane, e voleva conoscerlo meglio.

Ed era un poco ciò che gli spiaceva, al contrario, con Filippo; di non conoscere, di lui, che il suo ardore e la sua capacità nel lavoro; perchè mai quel giovane gli aveva fornita l'occasione di farlo spiegarsi sulla sua personalità, all'infuori degli affari.

— Doveste dunque espatriare per farvi apprezzare?

— E' nell'ordine naturale, signor. Mai, per esempio, in Francia, io avrei avuto l'audacia di prendere quel titolo d'ingegnere che, subito, in America, m'ha fatto un altro uomo..... E..... qui..... l'ho avuta quell'audacia..... per consiglio della signora Terrigan.....

Si voltò verso Tiennette, la quale lo esaminava pure, abbastanza calma.

— Naturalmente, — disse ella senza tremare, — giacchè mi dicevate che avevate fatto studi tanto completi.....

— Ma in modo molto irregolare, signora!

— Poco importa, signor, — disse Terrigan, — in qual modo s'impara. Voi siete dunque stato, signore, e, per parte mia, non ci vedo nulla che di perfettamente onorevole per voi..... siete dunque stato un semplice operaio?

(Continua).

Match Breyy-Michael (15 chilom.) — Le Brey, in 12'36"; 2.o Michael ad un giro.

Corsa Audax d'Oro (50 chilometri) — Le Walthour, in 38'37"; 2.o Brey, a otto giri.

Bruni cadde al decimo chilometro, e si feri abbastanza gravemente. Quando cadde aveva mezzo giro di vantaggio sull'americano.

La gara ciclistica per dilettanti Versailles-Houdan e ritorno è stata vinta da Marcello Cadolle.

La riunione di Magdeburgo.

Ci telegrafano da Magdeburgo, 24, ore 23,10:

Oggi ebbero luogo grandi corse ciclistiche. Nella gara corsa dell'ora in bicicletta, arrivo: Lo Salzmann. Km. 70; 2.o Dusson, Km. 67; 3.o Kaeser, Km. 66.

I feriti del disastro di Pragelato.

Ci telegrafano da Pragelato, 24, ore 16,25:

Stamane continua il maltempo. Sono rientrati ieri nelle loro sedi il distaccamento di Perrero e gli uomini del 26.o fanteria. Rimasero gli alpini, agli ordini del tenente Falletti, che alle 11 effettuarono il trasporto dei cinque feriti alla Rua di Pragelato. Qui erano ad attenderli l'infaticabile sotto-prefetto Dalmazzi, il cav. Concourde, i pastori evangelici della valle di San Martino e una gran folla commossa e piangente.

Il sotto-prefetto continua le elargizioni ai più bisognosi. Domattina, tempo permettendolo, egli, con quaranta alpini ritornerà alla fonderia per proseguire per la stazione del Monte, onde tentare l'estrazione di alcune vittime già segnalate. Dei morti, stamane si riconobbe Bughon Giuseppe, di Troncea, e ieri se ne trasportarono altri nove alla fonderia.

L'imperatore Guglielmo a Bari.

Ci telegrafano da Bari, 24, ore 19,10:

L'imperatore Guglielmo assistette stamane al servizio religioso celebrato sull'*Hohenzollern*, quindi ricevette la colonia tedesca. A mezzodì l'Imperatore ricevette le Autorità ed il comandante dell'*Archimede*, che trattenne a colazione.

L'*Hohenzollern*, scortato dalla torpediniera *Sleipner*, è partito alle ore 15 per Venezia, dove Guglielmo sbarcherà per tornare in Germania per la via di Schleppstadt.

La riuscita del candidato monarchico a Forlì.

Ci telegrafano da Forlì, 24, ore 22:

Nella votazione politica di ballottaggio si è avuto questo risultato definitivo: Iscritti 5374; votanti 3612. Albicini (monarchico) ebbe voti 1738; Gaudenzi (repubblicano), 1720.

La prima avventura di un giovane superuomo.

Ci telefonano da Firenze, 24, ore 21,15:

Si parla di una vertenza fra gli studenti Mazzarelli e D'Annunzio, figlio del poeta, ambidue del Collegio Cicognini di Prato. L'Autorità prese severe disposizioni per impedire lo scontro, che si dice fissato alla pistola.

Arti e Scienze

Il sesto Concerto orchestrale
AL VITTORIO.

Diciamolo tosto senza indugi, poichè si tratta di un giovane, e la parola calda e affettuosa può suonargli gradita dopo un ciclo d'intenso lavoro: Tullio Serafin con questo concerto ha affermato doti bellissime di interprete; e nell'ovazione sterminata che si scatenava e gli imponeva il *bis* del *Guglielmo Tell*, nelle acclamazioni sincere che seguivano dopo *Tannhäuser*, ha visto un pubblico elette decretargli il trionfo. Vi sono parole che, lette nel freddo raccoglimento del salottino o nella vivacità leggera e spensierata del caffè rasentano l'iperbole. Si direbbe che mal conservino l'emozione onde erano ripiene, e, simili ai palloncini tanto cari ai bimbi, ricadano in terra vizze ed inerti per evaporazione del contenuto. Tale sarà forse l'effetto che risentirà il lettore leggendo queste premesse piene di insolito elogio. Eppure se egli si fosse trovato al concerto, avrebbe partecipato col pubblico all'applauso, e con lo scrivente era ripeterebbe al Serafin l'elogio sincero.

Esso non toglie la possibilità di appunti, che, in ispecie nella prima parte del programma, riescono doverosi alla critica. L'opera riflessa di questa, tuttavia, non infirma l'emozione sincera e spontanea: simile a lente di ingrandimento, si sofferma sul lieve difetto a solo fine di occorrervi più puro, in un desiderio ideale, la bellezza del tutto.

Il programma si proponeva di illustrare la *ouverture* d'opera dall'anno 1685 al 1855. Per quanto in un solo concerto e senza il commento di speciali illustrazioni riesca difficile afferrare i trapassi e lo storico sviluppo di una forma musicale, tuttavia questo tentativo è degno di lode: e coloro che oggi abbandonavano il teatro, pieno ancora l'animo della calda suggestione rossiniana e del raccoglimento che ci soggioga all'audizione del *Tannhäuser*, avevano guida ed elementi di confronto per constatare il percorso luminoso che separa i primi tentativi lulliani dalle ultime forme di *ouverture*, ormai perfettissime.

L'*ouverture* del *Roland*, eseguita nel 1685, consta di una prima frase (*il Grave*), di 22 battute, cui dopo breve sospensione segue un movimento diverso, trattato nello stile fugato. Lodo nell'esecuzione del Serafin la sobrietà d'accento, la larghezza della linea: tuttavia un maggiore distacco tra il movimento del primo tempo e la ripresa del *Grave*, con cui la composizione si chiude, avrebbe giovato a rendere più perspicuo il carattere ternario di queste prime creazioni.

Quando dal Lulli passiamo al Gluk con l'*ouverture* di *Ifigenia in Aulide* (1774), il progresso è meraviglioso: ed il Serafin colorisce finemente questa nuova caratteristica, distribuendo con arte le rudi accentuazioni del *forte*, lasciando primeggiare, con opportune smorzature delle sonorità di sfondo, la voce degli strumenti solisti.

Fra le vecchie pagine eseguite questa ottenne uno tra i maggiori trionfi. Nocque all'esecuzione un leggero fluttuare di ritmo, per cui nel tema saltellante degli archi fra i primi violini ed i secondi era talvolta equilibrio: cosa momentanea, tuttavia, e dovuta forse ad incertezza passeggera.

Poco dissimile, nella totale concezione, è l'ideale mozartiano, quale apparisce dall'*ouverture* del *Flauto magico* (1791): tuttavia la grazia aristocratica del maggior genio musicale settecentista, e forse ancor più la snellezza delle aspirazioni viennesi conferiscono a questo quadro romantico un fascino più di ogni altro carezzevole. Potrei far colpa al direttore per la velocità eccessiva nello stacco dei tempi: esso certo male risponde alle orchestre imperfette dell'epoca e contrasta con i [illegible] su cui gli scrittori speculavano. In cambio di arrestarmi su tale difetto, preferisco rilevare i pregi della coloritura efficace ed espressiva, della ritmica osservata e accentuata con scrupolosa diligenza; ed essi mi fanno consentire di tutto cuore nell'applauso, che al giovane direttore il pubblico non lesinava.

Frattanto dalle scene romantiche e dalla grazia fiabesca viennese, Domenico Cimarosa con l'*ouverture* del *Matrimonio segreto* si piomba nel pieno e caldo sorriso italiano. L'opera risale al 1793: ed è mirabile il vedere come in tanto fortunoso prorompere di eventi la musa ridesse serena a questi creatori, lieta nel sogno che li accarezzava. Il difetto d'esecuzione accennato, relativo allo stacco eccessivamente veloce dei tempi, risorge: forse è foga giovanile, nel Serafin, fors'anche è conseguenza momentanea di orgasmo naturale in questa solenne inaugurazione. Ed, in compenso, ancora una volta si accentua la sicurezza sua non comune nell'uso dei coloriti, il sano intuito della forma, per cui gli stessi ruvidi sforzi dinamici, tratto tratto usati, vengono usufruiti con buon effetto finale, come pennellate intese a meglio tondeggiare la polpa e le carni dell'ente musicale.

Più drammatico, più nutrito e, talvolta, anche meno snello nell'andatura è il Cherubini, che Beethoven fra tutti gli operisti a lui contemporanei prediligeva. Anche questa pagina è curata con intelletto d'artista, che sempre meglio si accentua in *Oberon* di Weber, ove la tecnica degli impeti preannunzia la fase futura wagneriana: finchè, superato il periodo antico, con Rossini e Wagner l'*ouverture* si adagia nelle forme e nelle aspirazioni sinfoniche, con Verdi scende il poema rude e volgare, ma potente dell'epoca nuova. E qui per il Serafin l'elogio non ha più reticenze, la critica si unisce all'applauso che la cronaca registra. Se qualche appunto colpisce ancora l'esecuzione, esso cade sul primo violoncello, che nell'*Andante* iniziale del *Guglielmo Tell* si valse di licenze contradditte dalla figurazione del tema, e batte gli ottoni, che in *Tannhäuser*, sull'entrata del corale, si facevano trascinare a fatica; ma non può giungere al direttore, che per forza ed equilibrio e coscienze poesia afferma attitudini rare nell'età sua giovanile.

Lo sprazzo superbo di grandezza sinfonica, lasciato dal Rossini nella storia dell'opera italiana moderna, rifulgeva in luce invidiabile: la profondità wagneriana si animava di quell'alito passionale, che scalda l'intero poema del *Tannhäuser*. Ed, attraverso all'ultimo applauso scrosciante, il pubblico che gremiva il teatro ripeteva per i *Vespri Siciliani* quell'acclamazione, in cui fremeva un saluto affettuoso. Il Serafin più non lo scordi. Tale saluto gli reca una nuova consacrazione, di tanto più solenne di quanto la città che la decretava non è facile agli entusiasmi, ed in questo ciclo di concerti ha dinanzi alla mente i confronti più temibili.

I. e. v.

Reati e Pene

Attorno al processo Murri.

L'intervista di un nostro redattore col professor Augusto Murri è stata riprodotta e commentata al suo giusto valore e nel suo giusto significato da tutti i giornali (uno eccettuato e trascurabilissimo), compreso *L'Avvenire di Bologna*, giornale clericale, che così fiero atteggiamento ebbe sempre contro la famiglia Murri, e a cui si deve, unitamente all'integrità della Magistratura, se tanta luce si è fatta sull'atroce assassinio di una buona e rimpianta persona, verso la cui memoria va il pensiero dolorante di tutti gli uomini di cuore.

Ragioni di delicatezza — e il nostro redattore lo disse chiaramente — non gli permettevano di commentare il monologo d'un padre, a cui s'era chiesto un colloquio per parlare dei suoi figli, accusati di sì atroce omicidio.

Queste ragioni di delicatezza evidenti non furono comprese — e non lo potevano essere — da un giornale la cui Redazione, avendo un piede nelle Banche e un altro nel giornalismo, non comprende quale sia la funzione veramente corretta e moderna del giornalismo: raccogliere i documenti umani da qualunque parte vengano: coordinarli e precisarli: offrirli ai lettori, onde essi abbiano quotidianamente l'elemento prezioso per giudicare, da sè, i fatti e gli uomini su cui tormentosamente si soffermano la febbre assidua della pubblica attenzione. Il cogliere a volo una più o meno felice od imprecisa espressione dell'intervistatore e farne odiose deduzioni è mostrare una capacità propria di abitudini e di tendenze.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1136

In favore delle famiglie dei morti nella catastrofe di Pragelato.
Quarta lista.

Importo lista precedente, L. 5001 10. — Cavine Edoardo Rosina, L. 10 — Rocco Eugenio, 1 — Prof. Ettore Stampini, 10 — Dottoressa Silvia Stampini, 5 — M. C. C., 2 — P. C. G., 2 — Ing. Rinaldo Zanetta, 5 — Negro Giuseppe e figli, 5 — E. Godino e famiglia, 10 — Giorgio ed Emma Vaccarino, 2 — Alberto Gelmer, 25 — Rosetta e Virginia Malabo, 2 — Olimpia e Luigia Fiore, 10 — Delfina Lodovica Vercelli, 2 — Società Misteraria Italiana, 2000 — Emma Corino-Zegna, 10 — Orologiaio Rondani, 1 — N. N., 1 — Ficcia Francesco, 5 — Somma raccolta fra viaggiatori e Clienti del signor B. Cosa: Orsetti L. 2, Cosa 2, Taliaro 2, Colombo 2, Borchietti 2, Burdese 2, Clerico 2, Odesio 2, Mandolesi 2, Scaglietti 2, Toriolli 2, Pittaluga 2, Besone 2, Vaccati 2. — Ing. Ferdinando Cumnis, 200 — Pastore Euridetta, 10 — E. O., 5 — Antonio Alessandrina Garoni, 10 — Dai seguenti da *Borgonaco* frazione di *Bardonnecchia* Armando Andros, 10 — Arpprimo Mauro, 1 — Gibelli Pietro, 2 — Gibelli Ida, 1 — Gibelli Maria, 0 50 — Gibelli Peppino, 0 50 — Ramella Alessandro, 1 — Frattini Ernesto, 1 — Bona Giovanni, 1 — Ambrosa Maria, 0 50 — Galli Eugenia, 1 — Agnes Gio. Batta., 1 — Lavezzi Giuseppe, 0 50 — Quenda Maria, 0 50 — Ramella Maria, 0 50 — Ramella Rizzo, 0 50 — Rochas Alfonso, 1 — Orcellet Michele, 1 — Orcellet Massimino, 0 50 — Pacchiotti Giuseppe 0 50 — Dolcetto Pietro, 0 10 — Beguin Giovanni, 1 — Ives Luisa, 0 30 — Ferrua Emilio, 1 — Giuffre Augusto, 1 — Possero Francesco, 0 50 — Zanone Domenico, 1 — Camillo Marchese, 2 — Gial Minlet C., 2 — Fernando Eusco, 2 — Villory Gio. Batta, 1 — Bonifacio Francesco, 3 — Ferneris Antonio, 1 — Bonifacio Secondo, 1 — Pognante Stefano, 1 — Camillo Palloris, 5 — Cinico Antonio, 1 — Francese, 0 50 — Volpati Giustino, 0 30 — Lucchi Alfredo, 0 50 — Fediero, lavatrice, 1 — Gallia Casimiro, 0 50 — Aracco Felice, 0 50 — Lanfranco Pietro, 0 50 — Perlo Andrea, 1 — Ancellotti, 1 50 — Alfissond Augusto, 1 — Galliano Eugenio, 0 50 — Piano Marta, 0 50 — E. Bizzarri, 1 — G. Bisoglio, 2 — Ricusso, 0 50 — Dott. A. Balcet, 10 — Brunetti geom. Lorenzo, 0 50 — Ferrero Giuseppe, 1 — Banda Giuseppe, 1 — Guillaume Firmino, 1 — Cossa Giuseppe, 2 — Rotella, 0 50 — Barra Attilio, 2 — Bernard Bartolomeo, 1 — Scapino Guido, 1 — Bosso Margherita, 1 — Sacco Giovanni, 1 — Bassochi Teresa, 2 — G. Pellerio, 1 — E. Pellerio, 0 50 — Janasa Luigi, 0 50 — Blanc Augusto, 10 — Jannon Augusto, 1 — Visconti cav. Paolo, 5 — V. Ravetti, 0 50 — Chiavennato Gio., 2 — Bertolo Leone, 1 — Dott. Foà, 2 — A mezzo Bertoncini Cesare, raccolte al banchetto al *Ristorante della Pace* offerto all'egregio signor Antonio Marchisone in occasione della sua nomina a presidente dell'Unione fra negozianti in combustibili, 50 — Alfieri Marcellino, 5.

Giorgio Ladeur, L. 10 — Henriette Nouvelle (Trana), 5 — Enrico Bertocchio (Genova), 1 — V. G., 1 — C. F., 0 50 — C. D., 0 50 — Gli alunni della 2.a e 3.a maschile di San Germano (Casale), 2 50 — Brigata G. G. di Finanza di Praly, 2 50 — Mario Boisone, 3 — La maestra e le allieve di Vialfrè Canavese, 4 — N. N. (Stresa), 5 — Geometra L. Rizzio (Valduggia), 5 — Alcune persone del Moncenisio (forte basso), 7 50 — C. P. Firenze, 10 — Contessa di Chaurand de Saint-Eustache, 10 — Chiardo Giacomo e figlio (Baveno), 10 — E. S. (Bibiana), 10 — Raccolte fra gli ufficiali del Presidio di Colle di Tenda, 30 — Ettore De Amicis, 5 — V.ra Edward Bosio, 20 — Giuseppe Frignocca, agente di cambio, 10 — Gina Margherita, 2 — Luce e Pulace, 2 — Società rimasti in assenza del presidente, 10 — Turina Eugenia ved. Costamagna, 100 — Amedeo Vallero, 50 — La Loggia Massonica «Cavour» di Torino, 50 — Ingegnere Emanuel Rossilli, 50 — Dott. Canova, 20 — Avv. Cridis, 10 — Pietro Canonica, 20 — Ing. Edoardo Baravalle (macchine industriali), 15 — G. C., 1 — Marcellino Luigi, 10 — Società di Montepaul, 200 — Lombardi Michele, industriale, 20 — A. B., 1 — Villa Totoni, 5 — Fratelli Pozzi (Vetrina Collettiva), 5 — V. V., 25 — Raccolta dalla signora Serafina Peruglia alla palestra Filodrammatica «Sempre costanza, 12 20.

Totale generale L. 8288 20.

Un altro sussidio del Governo.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 14,10:

In seguito ad una nuova conferenza di stamane fra Giolitti e Facta circa la gravità del disastro di Pragelato, si decise di inviare un secondo sussidio telegrafico di duemila lire.

La Cassa di Risparmio di Verona per le vittime di Pragelato.

Ci telegrafano da Verona, 24, ore 21,10:

La nostra Cassa di risparmio elargì 120 lire per le famiglie delle vittime di Pragelato.

I delegati della colonia francese di Torino a Roma. — Ieri sera sono partiti alla volta di Roma i tre delegati della colonia francese di Torino, che vanno ad offrire a Loubet la targa artistica che era esposta nel negozio Bianchi, in piazza Castello. Era a salutarli alla stazione il vice-console di Francia, Calvier.

Fanno parte della Commissione il cav. Courtial, il dottor Chene, il cav. Vuagnoux. Essi saranno ricevuti domani, alle 16, da Loubet.

La nascita d'una Principessa reale

Stamane la Casa dei Duchi di Genova venne allietata dalla nascita di una bambina.

L'atteso lieto evento si è compiuto con qualche giorno di anticipazione.

S. A. R. la Duchessa, che ancora nel pomeriggio aveva fatto la sua solita passeggiata in break, guidando lei stessa, come è sua consuetudine, la pariglia, ebbe le prime avvisaglie dell'avvenimento stamane, verso le 5, ed alle ore 9,15, assistita dal medico della Casa, dottor Besozzi e dalla levatrice signora Gerbino, diede felicemente alla luce una novella Principessina.

L'augusta puerpera e la neonata sono in ottimo stato.

Dell'avvenimento venne immediatamente informato S. A. R. il duca Tommaso di Genova, il quale si trova a Roma per assistere alle feste in onore di Loubet.

Con altri telegrammi la nascita venne partecipata ai Sovrani, alla Regina madre ed agli altri Principi e Principesse di Casa Reale.

Non si sa ancora quali nomi verranno imposti alla nuova Principessa.

La neonata ha, come è noto, tre fratelli ed una sorella: Ferdinando Umberto Vittorio nato il 21 aprile 1884, Filiberto Lodovico Massimiliano nato il 10 marzo 1895, Maria Bona Margherita nata il 1.o agosto 1896 e Adalberto Luitpoldo Giuseppe nato il 19 marzo 1898.

Lo strano suicidio di due coniugi

Antonio Magario e Rosa Pastoris si erano sposati parecchi lustri addietro: avevano infatti 50 anni tutti e due, un'età che certo non lasciava supporre ch'essi volessero accorciare la vita che loro rimaneva, come in forma tragica e per romantici motivi hanno fatto stamane.

Essi abitavano in una soffitta della casa numero 158 in corso Regina Margherita: un'unica stanzuccia che serviva loro da cucina, da camera da pranzo e da camera da letto, arredata modestissimamente d'un letto, d'un sofà, d'una tavola, di un armadio e di un canterano con dei vecchi *dagherrotipi* e delle povere fotografie appese per tutta decorazione alle pareti e un altarino della Madonna appeso in un angolo della soffitta, quasi a vegliare il letto.

Il marito era un abile operaio in pianoforti e da dodici anni circa lavorava alla fabbrica Sola, in via San Dalmazzo; la moglie invece, più sofferente e più vecchia all'aspetto, lavorava in casa. Le loro relazioni coi vicini negli ultimi tempi si erano venute facendo sempre più scarse, e pare a causa della Pastoris, la quale aveva assunti bizzarri modi e pareva talvolta che farneticasse rispondendo con sgarbi alle cortesie.

Ella si lagnava continuamente di dolori, e le sue sofferenze potevano forse scusare il suo contegno. Ma qualcuno dubitava ch'ella fosse in preda ad un principio di alienazione mentale. Ciò che appare confermato da una dichiarazione medica di un mese addietro, nella quale si riconosceva la Pastoris affetta da malattia mentale. Anzi ella era stata ricoverata appunto nel mese scorso all'Ospedale Cottolengo, ma non vi si volle fermare, ed entratavi alla sera, il mattino dopo faceva ritorno a casa.

Per le interrotte relazioni coi vicini poco si conosceva della vita che i due coniugi menavano. Ma alcune frasi di scoraggiamento pronunciate negli ultimi tempi e qualche accenno ad una possibile morte di tutti e due lasciavano già intendere che un dramma maturava fra quei poveretti.

E la tragedia s'è avuta stamane. Una lavandaia ch'era solita a riportare al lunedì il bucato del Magario, aveva, verso le ore 8,30, bussato al loro uscio senza averne risposta. Nello scendere ne aveva avvisato il portinaio del casamento che, a sua volta, salito col fattorino della biancheria, aveva cercato inutilmente di farsi aprir l'uscio, non ottenendo risposta. Allora ponendo in relazione la circostanza col proposito di morte udito dire al Magario, dubitò che quello fosse stato messo in atto e che i coniugi si fossero suicidati.

Avvisate le guardie municipali della vicina piazza Emanuele Filiberto, esse fecero aprir l'uscio della soffitta, ed ebbero la vista della duplice tragica morte. Nella stanzuccia era un odore acre di gas carbonico, e ai piedi del letto un braciere su cui appena era rimasta un po' di cenere, ed una pignatta che recava ancora all'intorno le ultime traccie del carbone che vi aveva abbruciato, mostravano chiaramente con qual mezzo i coniugi si fossero dati la morte.

Infatti, freddi e morti erano ormai i due poveretti: la moglie stesa a traverso il letto, e nella pena ricoperta dalla camicia, col volto già terreo e l'occhio fisso al muro; l'uomo caduto dal letto e steso per terra nello spazio ch'era fra quello e la parete, coi pugni contratti e una camicia cara a pallottole rossa che gli faceva da veste funebre, stava immobile proprio sotto all'altarino.

Il dottore municipale constatò che la morte era recente, e il pretore del mandamento raccolse le testimonianze del dramma.

Alcune lettere, di cui una senza indirizzo, ne designazione, e le altre indirizzate ai parenti del Magario spiegavano come si fossero i due coniugi decisi a morire. Raccontava la lettera aperta che vent'anni addietro il Magario avrebbe trasmesso alla moglie una malattia insanabile e che per le conseguenze di quella sciagura ora erano indotti a suicidarsi.

Per quanto la cosa sia chiarimimamente espressa nella lettera, appare sempre strana questa morte che segue dopo vent'anni lo cause che potevano originarla e quando proprio nulla nello stato fisico dei due appariva che giustificasse o la decisione e la causa addotta: per cui può anche supporsi che i due poveretti siano vittime di una forma di alienazione mentale della donna che abbia a tal segno suggestionato il marito rendendolo responsabile d'una sciagura o inesistente o ormai trascorsa, che in un più triste accesso e una più debole sua resistenza ha forse acconsentito a darsi morte colla moglie.

Il banchetto del 1000 soci. — La Società Previdenza e Famiglia, come augurio di presto raggiungere il numero di 1000 soci si riuniva ieri sera a banchetto al *Ristorante Rosso*.

Il pranzo, servito per bene dal signor Natale ed allietato dalla presenza di gentili signore, riesci oltremodo cordiale.

Sedevano alla tavola d'onore i signori: Sineo, presidente; Baragni, vice-presidente; cav. ing. Diatto, rappresentante del sindaco; Bertinaria, Tribaudino, Trabbi Dialma, Mastrella, prof. Cravero, direttore; Borgioli, segretario; Piccolli, Anselmo, cav. Carlo Pia.

Alla frutta il direttore *Cravero* comunicò parecchie adesioni, fra cui quelle del senatore Badini, dell'avvocato comm. Ceruti e del cav. L. Scarfiotti.

Parlarono in seguito: il presidente *Sineo*; il cavaliere *Diatto*, a nome del sindaco; il prof. *Testa*; il cav. *Pia*, che portò i saluti dell'on. Rossi, e l'avvocato *Cuppa*.

Vennero infine presentate pergamene a soci benemeriti.

Coraggio sfortunato. — Certo Benardi Giovanni, d'anni 45, abitante alla cascina San Casimiro, al Lingotto, nel tentare di fermare un cavallo in fuga in via Nizza, cadde sul lastrico e riportò una ferita alla fronte e la frattura del braccio destro.

Trasportato alla sua abitazione, fu visitato dal dottor Burzio, il quale lo giudicò guaribile in giorni 30.

Il cavallo fu fermato dalla conducente.

Come si può perdere un occhio. — Verso le ore 21 di ieri sera, nell'esercizio dell'oste Berrato, in via Alberto Nota, N. 5, il facchino Casullo Vincenzo, d'anni 54, ebbe un alterco con certo Manini, il quale lo colpì con un bicchiere all'occhio sinistro.

Per cura di una guardia municipale fu accompagnato all'Ospedale Oftalmico, ove venne ricoverato.

I sanitari ritengono probabile la perdita dell'occhio leso.

Risse, ferimenti ed arresti. — Verso le ore 16 di ieri, certo Chiesso G. B., venuto a rissa con certo Bonino Lorenzo, d'anni 27, lo ferì con una roncola alla mano sinistra. Il feritore dopo il fatto scomparve, ed il ferito venne medicato dal dott. Lovisetto e giudicato guaribile in una quindicina di giorni.

— Verso le 19,30, in una rissa impegnatasi nel Borgo Aurora, fra una comitiva di individui, rimasero feriti di coltello certi Ferrero Carlo, d'anni 22, e Cravero Cesare, d'anni 23.

Le guardie daziarie della Barriera di Lanzo accorrono in rissa, coadiuvate da un graduato delle guardie municipali, da un guardiano e da due agenti di pubblica sicurezza, trassero in arresto il predetto Cravero, ch'era solo ferito leggermente, il di lui fratello Luigi, d'anni 20, Bosio Giuseppe, d'anni 20, Chiarotto Cesare, d'anni 19, e Brizio Lorenzo, d'anni 24, che facevano parte della comitiva. Il Ferrero Carlo suddetto, venne dagli agenti fatto ricoverare all'Ospedale San Giovanni, e giudicato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

— Dal medico di servizio al Municipio venne medicato certo Canta, Giovanni, d'anni 45, il quale si era ferito leggermente in rissa.

Piccolo incendio. — Verso le ore 23,30 di ieri si manifestò il fuoco in un ripostiglio, adibito a ripostiglio di oggetti fuori uso, nello stabilimento meccanico del sig. Way Luigi, in via Baretti, N. 12. Accorsero i pompieri, spensero in breve l'incendio. Il danno è insignificante.

Ladri sorpresi ed arrestati. — Verso le ore 3.30 di stamane, una pattuglia di guardie municipali in bicicletta, trasse in arresto certi Occhiena Francesco, Perola Mario e Pessico Natale, tutti vent'enni, sorpresi — sul corso Vittorio Emanuele — a frugare nelle tasche di certo Ceruto Battista, d'anni 52, il quale si era addormentato su una panca. In tasca di uno degli arrestati vennero trovati l'orologio e la catenella d'argento che avevano già preso al Ceruto.

STATO CIVILE DI TORINO
24 aprile 1904.

NASCITE: 15, cioè maschi 6, femmine 11.

MATRIMONI: Audagna Mario con Consiglio Giuseppa — Berardo Francesco con Aaron Elisabetta — Bosio Cristoforo con Giacomasso Rosalia — Bosio Leonardo con Vicendone Erminia — Calcioli Eugenio con De-Michelis Alda — Carbonio Giovanni con Gontano Maria — Gilli Pietro con Frola Clementina — Marino Silvio con Macari Carolina — Peracchio Giuseppe con Oppi Caterina — Piccino Umberto con Beratti Nicolina — Peruccio Giovanni con Zanolo Carolina — Polero Emilio con Anselmetti Caterina — Pinion Simone con Carlotto Giuseppina — Ratto Giovanni con Moriondo Maria — Rigaldo Carlo con Sosso Rosa — Sbarrone Sebastiano con Garaffi Lucia Felicita.

MORTI: Pellino Giuseppina n. Besso, d'anni 66, di Villa Miroglio, cucitrice, corso Regina Margherita, 66.

Penna Rosa n. Schenardi, id. 56, di Fiorenzuola d'Arda, pensionata govern., via Cavour, 12.

Cometti Gemma n. Sarzana, id. 19, di Torino, agiata, via Garibaldi, 1.

Ramasco Giacomo, id. 83, di Andorno Cacciorna, pensionato ferroviario, via Goito, 4.

Machia Francesco, id. 28, di Oddalengo Grande, tintore, via Calvo, 1.

Leone Cristoforo, id. 54, di Saluzzo, calzolaio, via Palazzo di Città, 18.

Andorno Giovanni, id. 72, di San Mauro Torinese, sagrestano, via Maria Vittoria, 5.

Fauzzeri Camilla n. Zacchetti, id. 40, di Isola San Giulio, casalinga.

Girola Marianna n. Bertola, id. 56, di Bottigliera d'Asti, casalinga.

Labello Aquilina, id. 67, di Torino, infermiera.

Dereghino Luigi, id. 54, di Pontestura, proprietario.

Rossini Marianna, id. 27, di Santhià, giornalaia.

Pavesio Guido, id. 21, di Torino, meccanico.

Girivetto Martino, id. 29, di Borgaro Torinese, guardia municipale.

Murena Giorgio, id. 20, di Feltre, assistente.

Alemio Pietro, id. 72, di Alfiano Monferrato, bracc.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Navi del Baltico e del Mar Nero nell'Estremo Oriente.
In previsione di complicazioni colla Cina.

Pietroburgo, 25, ore 9.

Le unità della flotta del Baltico partiranno martedì prossimo per l'Estremo Oriente per rinforzare la flotta russa. Delle navi della flotta del Mar Nero le raggiungeranno nel Mediterraneo, Passeranno nel canale di Suez.

I telegrammi ufficiali pervenuti ieri non contengono nulla che possa essere pubblicato. La giornata è stata calma sul Yalù e a Port Arthur. Si può smentire che i giapponesi abbiano passato il Yalù.

In previsione di complicazioni colla Cina, il ministro della guerra ha ordinato la mobilitazione di un nuovo Corpo d'armata e la formazione di reggimenti speciali. In tal modo si potranno restituire delle colonne rapide che rimarranno ad Irkutsk e nella regione baikaliana che domina la strada di Durga e di Pechino, e che potrebbero operare utilmente se dei disordini minacciassero le retrovie dell'esercito russo. Le riserve della flotta a Pietroburgo e nei distretti vicini sono sotto le armi. La mobilitazione durò otto giorni e venne compiuta assai bene.

Il nuovo centro delle operazioni russe.
Le mosse di tre Divisioni giapponesi.

Londra, 25, ore 7.

Il *Daily Chronicle* riceve da Kin-Ceu che da Niu-Ciang, ove sono già stabiliti, i russi portarono lo stato d'assedio sull'altra riva del fiume a Inkou.

I telegrammi subiscono una censura rigorosa e si visitano i bagagli dei viaggiatori all'arrivo e alla partenza.

Secondo nuove informazioni provenienti da fonte cinese, i giapponesi avrebbero operato ieri uno sbarco a Kin-Ceu e regna una grande attività a Niu-Ciang. Un migliaio di soldati russi con 18 cannoni sono partiti pel sud.

Lo stesso giornale riceve da Tokio che il Governo cinese ordinò al generale Ma di inviare 3000 uomini all'ovest del fiume Liao per porre fine al saccheggio russo; e si crede che una collisione possa accadere. Si attende a che il grosso dell'esercito del generale Ma faccia ritorno a Kin-Ceu allo scopo di mantenere la neutralità di Niu-Ciang nel caso in cui i giapponesi occuperebbero Inkou.

Lo stesso *Daily Chronicle* ha da Seoul un telegramma che è stato mandato per corriere a Sciangai e trasmesso a Londra per telegrafo sfuggendo alla censura giapponese.

Esso dice: «Ho da ottima fonte che le operazioni militari giapponesi cominceranno quasi simultaneamente su tre punti. La prima divisione, ora a Wijù e pronta a passare il Yalù, si compone di almeno 60,000 uomini; la seconda divisione, che è provvista di cannoni di 6 pollici, si dirigerà su Port Arthur, il suo sbarco avrà luogo probabilmente sulle due coste della penisola; la terza divisione sbarcherà a Taku-Cian o nei dintorni.

«Un funzionario coreano giunto a Seoul annunzia che 60,000 russi provenienti dal fiume Tumen si avvicinano a Kalu. E' probabile che questa notizia sia esagerata se si considerano le difficoltà che presenta il servizio di trasporto tali da rendere difficile quest'ipotesi. Ma checchè ne sia dovette essere comunicata ai giapponesi che hanno certamente preso provvedimenti per fronteggiare questo movimento.»

Mandano da Hakodate al *Daily Mail*: «Si compiono importanti preparativi, i quali mirano, a quanto sembra, a Vladivostok, ove lo sgelo è imminente.»

Le vicende dei giornalisti nel teatro della guerra
Truppe giapponesi in cella verso il nord.

Londra, 25, ore 9.

Il *Daily Mail* ha da Niu-Ciang: «E' stato dato ordine a due giornalisti americani di lasciare la città per aver comunicato delle informazioni agli ufficiali di stato maggiore giapponese, che si trovano a Tientsin.»

Lo stesso giornale ha da Port Arthur che la nave noleggiata ed equipaggiata dai giornalisti è stata fermata dinanzi a Port Arthur, e subito rinviata al largo. Nel raggio della piazza tutto è calmo.

Gli altri giornalisti non sono molestati. Il generale Kondratovitch ha costituito un nuovo Corpo di esploratori, in numero di 800 indigeni, comandati da un ufficiale europeo, che parla cinese.

Le Autorità militari smentiscono l'apparizione di incrociatori e trasporti giapponesi in vista della costa. La verità è che la squadra giapponese, proveniente da Chefoo, fa delle pattuglie lungo la costa ovest del golfo di Pecili, pur osservando e facendo osservare le leggi della neutralità.

Lo *Standard* ha da Chefoo: «Si ha da buona fonte che il Governo giapponese ha protestato novamente contro l'occupazione delle truppe russe dei punti situati all'ovest del Liao Yang. Dichiarano che non considerano più come neutrale il territorio all'ovest di Niu-Ciang.»

Il *Daily Telegraph* ha da Tokio, 25: «Delle truppe giapponesi si stabiliscono nel nord della Corea, verso la baia dei Possiet.»

Il *Morning Post* ha da Sciangai: «Alcune spie hanno informato i russi, a Inkou, che delle navi da guerra giapponesi, scortanti dei trasporti con a bordo 30,000 uomini, facevano rotta verso il nord.»

Il significato della visita di Loubet rispetto al Papato.

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 9:

Tutti i giornali sono unanimi nel rallegrarsi delle accoglienze entusiastiche fatte a Loubet dalla popolazione di Roma, e specialmente attribuiscono un significato alla visita la *Libre Parole* e l'*Humanité*.

Drumont nella *Libre Parole* esprime l'opinione che, recandosi a visitare il Re d'Italia, il Presidente della Repubblica francese rompe il patto millenario che da Carlo Magno faceva della Francia la protettrice del papato. Mercè quest'atto l'Italia prende la testa delle nazioni cattoliche.

L'*Humanité* dice che Loubet ha consacrato ieri, in nome della democrazia francese ed italiana, la presa di possesso in tutta legittimità e in tutto diritto internazionale, di Roma capitale dell'Italia unificata. Il viaggio presidenziale libera ad un tempo la Francia e l'Italia dal giogo del papato ormai scosso.

Una dimostrazione di clericali
alla fiaccolata di ieri.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 9:

Il *Messaggero* dice che ieri sera, durante la sfilata della fiaccolata, alcuni giovanotti che erano affacciati alla balaustra della villa Colonna, del principe Colonna, assistente al soglio pontificio, mostravano fischi provocando il risentimento delle persone che gremivano la tribuna della stampa. Alle osservazioni del pubblico risposero malamente, facendo segni sconvenienti colle mani, e scagliarono un sasso contro la tribuna della stampa, colpendo una signora, che cadde per lo spavento.

I funerali delle vittime di Pragelato.
I feriti.

Ci telegrafano da Pragelato, 25, ore 10:

Stamattina al paese di Valle si faranno i solenni funerali delle vittime della miniera del Beth.

Interverranno i pastori valdesi della valle di San Martino, tutte le popolazioni delle valli della Germanasca e del Chisone e le Autorità.

Stamane, se il tempo lo permette, i feriti saranno trasportati a Pomaretto, dove, senza distinzione di religione, saranno accolti all'Ospedale valdese di Pomaretto.

Rimane inutile ogni altro tentativo di ricerca di vittime sul luogo del disastro, essendo caduto ieri l'altro e ieri un'abbondante nevicata.

Il tragico scioglimento d'una riunione a Granvaradino
25 morti e 40 feriti.

Ci telegrafano da Vienna, 26, ore 10,51:

Mandano da Granvaradino che i socialisti impedirono fosse tenuta un'assemblea indetta dai partigiani di Kossuth. I rakoczi, essendosi opposti ai discorsi degli ungheresi, ne nacquero dispute e disordini, che richiesero l'intervento della truppa e dei gendarmi. A un tratto un socialista fece fuoco contro un sergente dei gendarmi, che rispose con una fucilata. Entrambi caddero mortalmente feriti. A questa tragica scena i gendarmi scaricarono le armi contro gli adunati, uccidendo ventitrè persone e ferendone quaranta. Due compagnie di fanteria furono chiamate in rinforzo.

La fine dello sciopero ungherese.

Ci telegrafano da Budapest, 25, ore 9:

Lo sciopero dei ferrovieri sembra terminato. Dopo la fine del Comizio quasi tutti gli scioperanti si dichiarano pronti a riprendere il lavoro. Essi rendono responsabili di quanto è avvenuto i capi del Comitato dello sciopero, che accusano di averli trascinati a scioperare.

Stamane partiranno normalmente da Budapest tutti i treni.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 24 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 783,5; ore 15: 782,9; ore 21: 783,4.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto sereno; ore 15: quasi coperto; ore 21: sereno coperto.

Acqua caduta millimetri 8,9.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Minima + 10,8 Massima + 16,0

(Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 24: + 19,7

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 10,0

25 aprile — Il sole nasce alle ore 5, minuti 27, tramonta alle ore 19, minuti 17.

Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 24: + 19,0

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 10,0

Borsa di Torino.

CORSI DEL BORSINO — *25 aprile* — Ore 11,30.

Rendita Italiana 5 0/0 103 17 1/2, 103 20, 103 22 1/2.

» 3 1/2 0/0 100 72 1/2.

Azioni Banca d'Italia 1075, 1073 1/2.

» Meridionali 720.

» Banca Commerciale 727.

» Credito Italiano 572 1/2.

Disposizioni ottime, pochi affari. Riporti pronunziati facili.

Cambi: Francia 100 12 1/2, 100 22 1/2; Germania 123 05, 123 15; Svizzera 99 77 1/2, 99 87 1/2; Londra 25 15 25 18.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.o

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO, ore 20,45: Concerto del violinista B. Hubermann. — L. 1 10.

ALFIERI (Comp. Drammatica-Orlandini), ore 20,45: *Fedra*. — L. 0 70.

BALBO (Compagnia d'operette Marchetti), ore 20,45: *La figlia di Pagliaccio*. — L. 0 60.

GIANDUJA — Riposo.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (25)

La Razza Maledetta

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Ella era uscita dalla sala da pranzo con Vèra Palmer; dunque, se una persona poteva averla aiutata nella sua fuga, era l'americana. E' vero che egli aveva trovata chiusa dall'interno, col chiavistello, la porticina del giardino che metteva al quais del fiume; cosa che in apparenza rendeva impossibile l'uscita di Bianca da quella via, la sola che avesse potuto prendere. Ma, in realtà, l'argomento era senza valore, perchè Vèra aveva ben potuto tirare il chiavistello dopo l'uscita della sua amica.

Egli riconosceva tuttavia che quella supposizione non lo conduceva a nulla, perchè, anche ammettendola per vera, la fuga di Bianca non rimaneva meno inspiegabile e la causa meno ignota.

Eppure si diceva:

— E' da quella parte che debbo dirigere le mie ricerche: Vèra deve condurmi a Bianca!

Vèra! Quel nome evocava colei che lo portava, e, involontariamente, il suo pensiero vi si fermava con compiacenza, ed egli trovava un fascino indicibile in quella contemplazione incosciente.

Gli è che aveva tutto per piacere, quell'americana! La bellezza, una bellezza originale, tipica, alla quale aggiungevasi la grazia della parigina..... la giovinezza, lo spirito..... una voce d'oro, un'educazione perfetta, e la ricchezza e l'indipendenza.....

— Perchè non l'ho amata fin dal primo giorno che l'ho veduta? — si domandava Mussidan. — Eh! mio Dio, nulla di più semplice..... perchè già amavo Bianca!.....

Amava Bianca, il bel conte Ettore, e tuttavia continuava a pensare a Vèra, non per amore, si diceva, ma per risolvere il problema della scomparsa della signorina d'Aziza.

Anche lui si recò al palazzo di miss Palmer, e anche a lui fu detto che miss Palmer era assente.

— Alla sua casa di campagna? — domandò alla portinaia.

— Non lo so.

— Non c'è qui nessun domestico?

— Nessuno.

— Non deve ritornar presto a Parigi?

— Non ne so nulla. Può andare alla villa; in tutti i casi troverà là qualcuno.

— Andiamo alla villa — si disse Mussidan.

Vi si fece condurre in vettura, e vi trovò la cameriera americana, dalla quale ebbe la risposta che già conosciamo: « Miss Palmer era in viaggio e non si sapeva nè dove era andata, nè quando doveva essere di ritorno..... Miss Palmer partiva e ritornava secondo il suo capriccio, senza mai avvertire nessuno, nè del giorno della partenza, nè del momento dell'arrivo, e senza dire dove aveva intenzione di andare ».

— Ma — domandò il conte — quando vengono lettere per lei, che cosa ne fate?

— Le tengo qui, e la signorina le legge al suo ritorno..... Qualche volta mi fa sapere, con lettera o telegramma, in qual luogo debbo inviargliele.

— E non avete ricevuto telegrammi da lei dopo la sua partenza?

— Nessuno — rispose la cameriera con un sorriso che indicava come ella trovava la domanda indiscreta.

— Grazie delle vostre preziose informazioni, — disse il conte; — permettetemi di compensarvi.....

Ciò dicendo volle mettere una moneta d'oro in mano alla cameriera.

Ma questa, indietreggiando e facendogli un inchino:

— Serva sua, signore — gli disse, e lo lasciò.

Si comprende che il conte non era punto soddisfatto e che quelle risposte, quelle reticenze non facevano che accrescere la sua curiosità e renderla più esigente.

— Che Vèra sia andata a raggiungere Bianca? — si domandò. — Ah! vedremo!

Nel suo pensiero, oramai, le due fanciulle gli divenivano inseparabili; gli pareva, in verità, di dover trovare l'una quando riuscisse a trovare l'altra. Ciò che gli avevano detto la portinaia del palazzo e la cameriera alla villa non gli ispirava che il sospetto e la diffidenza. Tanto l'una quanto l'altra dovevano averlo ingannato.

Se le sue supposizioni erano giuste, Vèra e Bianca dovevano trovarsi in villa o a Parigi; e, convinto di non ingannarsi, egli si promise di riuscire a scoprirlo.

Da quel momento si dette ad un permanente spionaggio. Al mattino si recava nel quartiere Monceau e faceva sentinella, sotto l'atrio di una casa vicina a quella abitata da Vèra; nel pomeriggio andava a passeggiare presso la stazione di Saint-Lazare, sorvegliando, all'arrivo di ogni treno, l'uscita dei viaggiatori..... Alla sera ritornava davanti al palazzo colla speranza di veder sorgere un lume, che sarebbe stato la rivelazione della presenza di Vèra.

Nulla!

Ma, cosa strana, più volte, verso sera, all'uscita dei viaggiatori dalla stazione di Saint-Lazare, gli era parso udire al suo orecchio una risatina canzonatoria; commosso, egli si voltava, cercava nella folla una figura di donna che potesse avere qualche somiglianza con quella di Vèra, perchè, diciamolo, era il riso di lei che credeva udire.

Vane ricerche!

Una sera, tuttavia, essendo egli stato trattenuto un momento ai piedi della gradinata da Boisrobert, che ritornava da Suresne, aveva creduto veramente di scorgere fra le persone che scendevano il profilo di Vèra.....

Subito egli aveva lasciato l'amico e s'era avviato a grandi passi per la via d'Amsterdam. Ma là, alla luce del gas, egli non aveva visto che un giovanetto vestito da operaio, colla sigaretta alle labbra, con in capo un cappello a cencio, che entrava in uno dei caffè di quella via.

— Decisamente, — si disse Mussidan, — decisamente pare che sia di Vèra che sono innamorato..... Non vedo che lei dappertutto!

XIII.

Che ne era di Vèra?

Non sorprenderemo, crediamo, i nostri lettori dicendo loro che ella non aveva lasciato Parigi e che passava il suo tempo ora a bordo dell'*yacht* di suo padre, ora al suo villino. Aveva bisogno di solitudine dacchè amava Michele: non voleva essere nè distratta nè turbata nei suoi primi pensieri d'amore, in quei pensieri che le davano sensazioni squisite, non mai provate..... che la facevano felice.....

Tuttavia la sua felicità non era senza nubi..... Ella amava Michele, ma Michele la amerebbe? Soltanto il dubbio avvelenava la sua gioia e la gettava in un'ansietà dolorosa.

Ella sperava e disperava successivamente; e siccome quello stato finì per esserle insopportabile, ella decise di porvi termine e rientrò al suo villino.

Quel giorno stesso ella ebbe la visita di Michele.

Il giovane viveva nella più grande inquietudine. Più volte aveva tentato di vedere Giacobbe; ma sia che questi fosse ben deciso di non rivedere il nipote, o sia che fosse realmente assente da Parigi, Michele non lo aveva mai trovato al palazzo della via di Murillo.

E quel giorno Michele aveva avuto l'idea di venire al villino e domandare di « master James ».

— Non è qui, — gli rispose la cameriera, — ma la signorina è ritornata oggi; se vuol vederla vado ad annunziarla.

Michele trasse un sospiro di contentezza e rimise la sua carta di visita alla cameriera.

— Michele! — esclamò Vèra. — Entri.... entri!.....

E corse incontro al cugino.

— Ah! — gli disse, scorgendolo e porgendogli le mani. — Come avete tardato a venire!

— Ma sono già venuto, — rispose Michele; — voi eravate assente, in viaggio, m'hanno detto..... E non speravo neppure trovarvi oggi..... Ero venuto, lo confesso, per vedere mio zio, introvabile, a Parigi.

— Dovevate scrivergli.

— Ci avevo pensato; ma vi rinunziai, perchè, nei termini in cui siamo, mio zio ed io, egli non m'avrebbe forse risposto. Vi trovo, cara cugina, e ne sono felice..... Se sapeste come desidero il vostro ritorno!

Il cuore di Vèra, a quelle parole, sussultava di gioia.

Ella rispose:

— Ed io, Michele, sono anche più felice di vedervi. Ma che cosa è avvenuto fra mio padre e voi, perchè non osiate scrivergli?

— Mio zio non v'ha detto?.....

— Nulla..... ma non vi sorprenda, perchè non l'ho più veduto dalla sera in cui, per la prima volta, voi siete entrato nella nostra casa. Egli è veramente assente.

— Da quella sera?

— Sì.

— Ah! — disse Michele, sentendo rinascere la speranza di poter ancora salvare Bianca.

— Si direbbe che ciò vi fa piacere.

— Più di quanto non potete credere.

Vèra era ansiosa di sapere, e siccome il cugino le pareva timido, imbarazzato, ella lo incoraggiava collo sguardo, col sorriso, e la sua voce si faceva dolce, armoniosa, quasi supplichevole.

Ah! che cosa non avrebbe dato, il barone, per uno di quegli sguardi, per uno di quei sorrisi!

(Continua).